



indioresi
Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3114614
e-mail: indialogonola@gmail.com
facebook: [indialogochiesadinola](https://www.facebook.com/indialogochiesadinola)
Redazione Avvenire
piazza Cavour, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

riflessione

Il senso del tempo

Anche i migliori spesso non sanno riconoscere il senso del tempo se non quando il suo percorso è ormai completato. Essere «all'altezza dei tempi» è molto difficile, perché non ne comprendiamo totalmente la logica. Alleniamo, dunque, sguardo e ascolto, e affrontiamo con speranza il tempo che viene.
Pino M. De Stefano



Il flashmob si svolgerà stannotte all'una, al termine della Messa

Brusciano, flashmob in piazza per la legalità Il vescovo Marino: cambiare rotta per il bene «Luce nel buio della camorra»

DI MARIANGELA PARI

Pio La Torre era solito ricordare ai propri figli di non rinunciare mai al confronto con la realtà perché «la realtà non ha mai paura: se non la guardi, è perché sei tu ad averne». La Torre è stato ucciso dalla mafia proprio per averla sempre guardata in faccia, proprio per averne compreso la natura di sistema affaristico in grado di annientare ogni forma di umana socialità. Dove ci sono le mafie c'è il rischio che ci siano più padroni che liberi uomini. Più uomini impariti che cittadini. E la paura regna da tempo a Brusciano, teatro ad inizio settimana dell'ennesima «stesa» tra i clan locali - Esposito e Rega - durante la quale è stato colpito anche un anziano, «colpevole», direbbe la vulgata comune «di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato». Ed invece era lì perché a Brusciano ha lavorato e vissuto, di Brusciano è un onesto cittadino. Per i medici si è salvato per «miracolo», ha dichiarato il parroco della Comunità interparrocchiale di Brusciano, don Salvatore Purcaro, che ha aggiunto: «Da troppi mesi la nostra amata Brusciano vive sotto l'assedio di gruppi mafiosi che si contendono la piazza dello spaccio accendendo focolai di terrore ovunque. Ho tentato per mesi di lavorare nella discrezione del mio ministero per favorire processi di riconciliazione e conversione. Ma sono consapevole che il problema non riguarda solo la criminalità dei

Da mesi il territorio è teatro di una faida tra i clan locali per il controllo dello spaccio. Il parroco don Salvatore Purcaro: «Non possiamo adattarci al malaffare»

malviventi: c'è anche il silenzio degli onesti. Non possiamo adattarci al malaffare!». Per questo, questa notte, all'una, al termine della Messa, con il patrocinio del Comune, si svolgerà in Piazza XI settembre, un flashmob. Ogni presente accenderà un lumino da riportare poi nella propria casa e porlo su una finestra: come i pastori duemila anni fa, ci si incamminerà verso la luce per essere luce. «Coniugare il 'no' allo stile camorristico con la processione che porterà il Bambinello alla mangiatoia - ha dichiarato il vescovo Francesco Marino, vicino alla famiglia dell'anziano ferito, alla comunità cittadina di Brusciano e a don Salvatore - non è questione di giusta scenografia ma di senso. La Notte di Natale è una notte di cambiamento di rotta per il mondo. È una notte nella quale Dio ricorda all'uomo il senso e il fine della sua umanità, assumendola. C'è una possibilità di conversione, di scelta del bene per tutti. Ecco perché il 'no' lo diciamo questa sera: vogliamo ricordarci che la salvezza di Dio non

è elusione delle personali responsabilità verso la realtà e i fratelli. Lo ricordiamo non solo a chi oggi sceglie di essere camorrista perché si converte e abbandona definitivamente la via dell'ingiustizia che conduce alla morte, ma anche a noi stessi che, spesso, da onesti, restiamo indifferenti davanti al malaffare, alla disonestà. La salvezza è possibilità di tornare a impegnarsi per il bene anche lì dove sembra non avere più la forza, anche lì dove sembra che il sole non arrivi». Nel solco tracciato da tanti preti che hanno fatto della propria vita un «no allo stile mafioso» - come don Riboldi, recentemente scomparso (servizio a pag. 3) - don Salvatore non divide il mondo in «buoni» e «cattivi» ma confida nella testimonianza personale - che per un cristiano è testimonianza della propria fede - per increscare percorsi di conversione morale, scelte di opzioni di bene che non può che essere bene comune: «Sono consapevole che questo non risolverà il problema della camorra, che chiede certamente alle autorità competenti di raddoppiare le forze e a ciascuno di lasciare il silenzio omettoso, ma ci aiuterà nell'epoca delle emozioni a mandare un messaggio con il simbolo giusto! Il buio è lo spazio del male per questo, illuminanti da Cristo che entra nella nostra bella umanità, nel contesto della notte di Natale accenderemo una luce nelle tenebre della camorra». Un messaggio di don Salvatore sarà distribuito al termine del flashmob.

La città di Lauro ricorda monsignor Sperandeo

DI SEVERINO SANTORELLI

Nella Bibbia si parla di un sommo sacerdote, Simone figlio di Onia, di cui il Libro del Siracide tesse un elogio. Simone è non solo il ricostruttore del tempio, ma il sacerdote splendido mentre rende il culto a Dio (Sir, 50, 11). Quella figura ben si adatta a descrivere monsignor Matteo Sperandeo, per lunghi anni vescovo di Teano e Calvi, di cui il 1° dicembre ricorreva il trentesimo anniversario della morte e che è stato ricordato in una cerimonia religiosa il 5 dicembre a Lauro (Av), presenti, tra gli altri, Francesco Marino, Arturo Aiello e Giovanni Rinaldi, rispettivamente vescovi di Nola, Avellino ed emerito di Acerra. Pochi quarantenni ormai ricordano il loro concittadino: le immagini sono quelle classiche della festa patronale di san Sebastiano quando pontificava a Lauro. Esse ci rivelano un aspetto di questo vescovo: nobile nella figura, conscio dell'azione sacra che stava compiendo e perciò impeccabile nel rito sacro. Limitare la figura di Sperandeo a quella di un uomo signorile sarebbe però molto riduttivo. Chi volesse può sfogliare il libro che la diocesi di Teano stampò nel 1984, al termine del suo ministero episcopale: lì emerge la figura arida di don Matteo. Qui voglio solo consegnare due suoi ricordi, credo noti ormai a pochissime persone. Il primo è la sua partecipazione al Vaticano II. Monsignor Sperandeo non fece interventi; resta però il Votum, cioè il suo parere su cosa il Concilio dovesse fare. Scritto in un latino fluente, il Votum o desiderio di don Matteo è breve e schematico. E tre punti delle richieste sono illuminanti sul suo carattere. «Si illustri meglio - scrive Sperandeo - il diritto della Chiesa e le questioni di teologia morale che toccano l'agone politico. Inoltre sia dannata la dottrina di Marx e gli errori dei comunisti. E si approfondisca quanto attiene l'etica morale del matrimonio, con particolare attenzione al metodo Ogino Knaus». Sarebbe banale liquidare questo votum come quello di un conservatore. Il testo, scritto quasi sessant'anni fa, è pienamente consono ai sentimenti dell'episcopato italiano di quel tempo. E perciò ci rivela un vescovo che non è un individuo che ragiona da solo, in cerca di un'originalità a quel tempo impensabile, o uomo di una modernità eccessiva. Sappiamo come le decisioni del Concilio saranno sorprendenti, e sarebbe interessante sapere se anche monsignor Sperandeo scriveva un diario di quegli anni per cogliervi impressioni e attese ulteriori. Ma se don Matteo agli inizi del 1962 è un vescovo conservatore, con il passare del tempo si scorge un'evoluzione stupefacente. Basta sfogliare i quotidiani del casertano e vedere che, senza mai scendere in piazza, Sperandeo agiva in silenzio stanno sempre dalla parte degli operai. La sua parola non mancò mai presso i politici in favore di un esito positivo nella questione dei molti licenziamenti che si andavano facendo. E per gli operai organizzò una presenza capillare in tutta la sua diocesi dell'Opera nazionale di assistenza religiosa e Morale degli Operai. Il secondo ricordo è la sua firma, il 4 luglio 1982, ad una lettera aperta ai politici italiani perché «il parlamento non sia cieco e insensibile alla sopravvivenza dei poveri nel mondo. Di più: era la firma a un appello già lanciato dai sindacati, e di cui Sperandeo, con altri sei vescovi, chiedeva ben presto forza di legge. All'inizio rammentavo l'elogio di Simone di Onia: splendido nella liturgia del tempio, ma anche ricostruttore delle mura di Gerusalemme per la sicurezza del popolo. Monsignor Sperandeo è stato questo: un sacerdote zelante del culto di Dio ma con gli occhi rivolti anche al vestibolo, cioè al popolo che Dio volle affidargli.

I TEMI

- ◆ **MIGRANTI.**
QUALE NATALE LONTANO DA CASA
a pagina 2
- ◆ **CERCIELLO RENNA**
«L'AMBIENTE CHIEDE L'ATTENZIONE DI TUTTI»
a pagina 3
- ◆ **RELIGIONI**
PROVE DI DIALOGO IN ATTESA DEL MESSIA
a pagina 4

«Sapori di casa» per la solidarietà

Nell'ambito della rassegna di eventi benefici «I sapori di casa. Da San Sebastiano a Sant'Antonio, insieme per il dormire», il 28 dicembre, alle ore 20, presso la parrocchia San Sebastiano a Brusciano, si terrà il concerto «Qualcuno sulla terra» di Eugenio Bennato, e la fiera culinaria promossa dalle comunità di Roccamarina e Brusciano. L'intero ricavato servirà alla costruzione della «Casa di Sant'Antonio» nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Brusciano.

Nuovo presidente diocesano per i medici cattolici

La sezione diocesana napoletana dell'Associazione medici cattolici italiani ha un nuovo presidente. L'assemblea dei soci, infatti, riunita presso il Seminario vescovile di Nola, lo scorso 18 dicembre, ha eletto Antonio Falcone, medico chirurgo specializzato in cardiologia e sindaco di San Vitale (Na). «Spero di poter servire bene il Signore attraverso l'incarico che i gentili colleghi hanno voluto affidarmi», ha detto agli amici il neopresidente subito dopo l'elezione.

La profezia della Nascita: visione di pace

DI FRANCESCO MARINO*

È ancora Natale. È apparsa la speranza nel cuore dell'uomo e lungo i sentieri della sua storia che da quell'avvenimento traggono la forza di convergere in unità. Così il grande avvenimento della venuta di Dio nell'uomo ha di nuovo la sua commemorazione annuale. Anche se, pur da credenti, rimangono uomini dibattuti. Da un lato siamo certi che il Signore è già venuto e che la sua morte e la sua resurrezione costituiscono il fatto centrale e risolutor della storia. D'altro lato constatiamo che - anche dopo l'incarnazione, la morte e risurrezione del Cristo - la storia sembra continuare come prima: ancora l'ingiustizia, la sopraffazione, la dimenticanza di Dio, il peccato. La speranza sembra delusa. Racconta un'antica storia ebraica che, un giorno, alcuni discepoli riferirono al loro vecchio maestro di aver sentito alcuni sostenere che il Messia fosse già venuto. Il maestro non rispose, ma aprì la finestra e guardò sulla strada, poi si girò e scosse il capo. Se il Messia fosse davvero venuto, il mondo sarebbe necessariamente diverso! Il Vangelo conosce questa domanda, e le risponde raccontando le parabole del seme. Il discepolo di Gesù è invitato a vivere una feconda tensione, spezzando la quale non comprenderebbe più se stesso né la storia: il compimento è l'attesa, la pienezza del tempo e la storia che è tuttora incompiuta. La grande svolta è avvenuta e Dio è fra noi, ma il suo regno è depresso nella nostra storia come un seme, come il Figlio di Maria è depresso in una mangiatoia. Il suo compimento è certo, ne esistono anche i segni, anzi il segno nella persona dell'Uomo Dio, ma esso non è ancora manifestato in noi. Ma come sostenere fedelmente questa tensione, nella concretezza della nostra vita? Come mantenersi fedeli alla promessa di Dio nelle vicende della nostra storia che sembrano smentirla ripetutamente? Il Vangelo ci è di aiuto, perché esso stesso presenta questi interrogativi. La nascita del nostro Messia nel silenzio e nella povertà di Betlemme mette in crisi i poteri e i sistemi autosufficienti e orgogliosi dell'uomo di tutti i tempi. Gesù stesso descrive il passare della scena di questo mondo: guerre, carestie, catastrofi, crolli di imperi e religioni. La storia umana, quando si configura come idolatria perché si rifiuta al progetto di Dio, raccoglie i frutti della disgregazione insita nell'autosufficienza. Su questi crolli può però nascere il nuovo, che Dio sempre suscita perché il suo disegno possa proseguire. Di qui la fiducia e la speranza anche quando l'arroganza dell'idolatria sembra prevalere nella vicenda umana. Il lieto annuncio degli angeli fa emergere continuamente la certezza che tutto è nelle mani di Dio. Nonostante l'infedeltà degli uomini, nonostante il peccato, il disegno di Dio non si interrompe. La fedeltà di Dio è più solida della roccia.
continua a pagina 6

Il «dark web» che imprigiona l'umanità

Il giornalista Varriale racconta in un libro il suo viaggio nel virtuale sconosciuto

DI ANDREA FIORENTINO

Cosa sono le deep web e dark web? E quali pericoli nascondono? Non è tutto oro quello che fa social? Nel suo esordio editoriale Livio Varriale esamina e mostra i rischi dell'uso sempre più spropositato di Internet. «La prigione dell'umanità. Dal deep web al 4.0, le nuove car-

ceri digitali» (Minerva, 2017) può essere un grimaldello in grado di aprire le serrature del lato oscuro del web, per stimolare non solo curiosità, ma una cartina al tornasole per rendere consapevoli i lettori dipendenti ignari di interessi molteplici. Schiavi di un algoritmo: siamo i nostri desideri, decidono spesso per noi, suggeriscono e talvolta impongono cosa dovremmo leggere. Convinti dell'infallibilità delle macchine, abbandoniamo le relazioni carne e affetto a affidiamo il nostro destino ai poteri del web. Arrivando in una «fogna», un

sottosuolo delle idee di stampo dostoevskiano, parte del web che esiste e che noi non vediamo. E che, come tale, nasconde insidie, mostruosità dal fascino abbindolante. Là, nel sottosuolo, sguazzano topi virtuali che trafficano qualsiasi cosa si possa vendere e comprare. Quella della fogna non è l'unico metafora utile a descrivere il deep e dark web, il lato oscuro della rete. Varriale, giornalista napoletano classe '82, mette a disposizione tutto il suo background e la passione informatica maturata negli anni «sul campo», in primis

sul mondo del cyber-spionaggio, presentando anche un enorme iceberg che si muove sotto la superficie di cui il clear web che tutti conosciamo, non è che la punta emersa. In questo oceano d'ambiguità si può trovare di tutto: liberi pensatori e spacciatori di droga, sicari e sognatori, chi lotta per un mondo migliore e chi vende bambini, aziende normalissime e trafficanti d'armi. E il rischio di perdersi è altissimo. Mentre, nel cosiddetto clear web, si scatenava una guerra condotta a colpi di app e nuove tecnologie voluta da multinazionali decise a



Livio Varriale

orientare i consumi acquisendo miliardi di dati, propinandoli tramite gli apparenzemente innocui social network. In che mondo viviamo? È il mondo che Varriale ha deciso di analizzare in questo appassionante progetto, frutto di un certosino lavoro di esplorazione nei meandri del web.
continua a pagina 6

Testimoni di giustizia. Coppola: «Finalmente una legge»

La riforma approvata dal Senato lo scorso 21 dicembre. Soddisfatto il presidente del Movimento per la lotta alla criminalità organizzata



Luigi Coppola

È legge la riforma sulla disciplina dei testimoni di giustizia. Lo scorso 21 dicembre il «sì» del Senato (centosettantatré sì, nessun contrario, nessun astenuto) al disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati in data 7 marzo 2017. Un rinnovamento che parte da un presupposto fondamentale: precisare, in modo stringente, la figura del testimone di giustizia, tenendolo distinto da un'altra categoria, quella dei collaboratori di giustizia, con la quale, spesso, il primo viene confuso. Una legge, poi, che si propone di dare delle

risposte concrete alla particolare condizione del testimone di giustizia che, per i pericoli che incombono sulla vita propria e dei cari in seguito al contributo offerto alla magistratura per indagini criminali, è costretto, entrando nel programma di protezione appositamente predisposto, a cambiare vita, ritrovandosi di punto in bianco senza un lavoro e con necessità di protezione e vigilanza. Il provvedimento adegua la disciplina contenuta nel d.l. 8/1991 e nella legge 8/2001. Dal punto di vista dei contenuti, prevede specifiche misure di vigilanza, tutela fisica e sostegno economico nella località di origine (da privilegiare rispetto al programma di protezione in località protetta) e di reinserimento sociale e lavorativo. Prevista anche l'introduzione della figura del referente del testimone di giustizia, che curerà i rapporti tra testimone ed istituzioni.

Una battaglia, sostenuta tra gli altri, anche da Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, una dei promotori del disegno di legge. Una vittoria per Luigi Coppola, testimone di giustizia pompigliano con origini boschesi, che, con il Movimento per la lotta alla criminalità organizzata, memore della sua esperienza, si stava battendo per ottenere l'attuazione della legge 25 del 2013 che equipara i testimoni di giustizia alle vittime della mafia, della criminalità organizzata e del terrorismo per l'assunzione all'interno delle pubbliche amministrazioni senza concorso. Le risposte, invece, sono arrivate su quest'altro versante di lotta, per il quale, a lungo, si è temuta la mancata approvazione da parte del Senato. Tanto che anche la manifestazione dinanzi a Palazzo Chigi, prevista per mercoledì 20 dicembre, era saltata proprio per questo motivo. Ora,

tuttavia, è il tempo della soddisfazione per qualche diritto tanto auspicato. «È il successo – ha commentato a caldo Coppola – di tutte quelle persone che, disgraziatamente, incappano contro la criminalità organizzata. Questa legge, che dovremo rileggere in tutti i suoi punti, favorisce le famiglie di noi testimoni di giustizia che abbiamo vissuto momenti non proprio felici. Questa legge dà anche la possibilità di dare lavoro ai figli delle vittime della criminalità organizzata. In più, favorisce anche l'accesso, da parte dei testimoni di giustizia, all'acquisizione dei beni confiscati». Tuttavia, il principale auspicio di Coppola è un altro. «Speriamo – ha concluso – che essa venga presa alla lettera dal governo e dalle istituzioni tutte e ci risarcisca dalle tante vicissitudini che abbiamo subito, a cominciare dalla mancanza di lavoro». (A.Tor.)

Come trascorreranno il periodo natalizio i migranti presenti sul territorio diocesano?

L'abbiamo chiesto ai responsabili di alcune delle strutture che li stanno ospitando

Quando l'accoglienza significa anche fare festa

A Marigliano, Terzigno e Tufino promossi momenti di condivisione con gli abitanti dei Comuni accoglienti. Occasioni per scoprire le storie di chi fugge in cerca di futuro, e superare i pregiudizi

DI ANTONIO TORTORA

Un Natale lontano dalla propria terra d'origine ma pieno di aspettativa e speranza. È quello dei migranti che, provati da svariate sofferenze, fuggono dal paese natio alla ricerca della tranquillità perduta, di un futuro diverso, di una nuova vita. Storie di guerra, di violenza, di povertà, di privazione, le cui sofferenze, appena si instaura un discorso, riaffiorano nei loro occhi affranti. L'Italia e la Campania contribuiscono in maniera significativa a dare loro ospitalità, a prescindere dalla ormai conclamata emergenza sbarchi che, negli ultimi decenni, sta attanagliando il Belpaese, porta d'accesso immediata all'Europa. In territorio diocesano, le cooperative che ospitano i migranti il prossimo Natale sono copiose e offrono, in alcuni casi, possibilità di attività ed integrazione oltre alla ovvia ospitalità quotidiana e ai servizi dovuti per legge. È il caso, ad esempio, di «Villa Angela», struttura gestita dall'imprenditore Massimo Esposito, situata a Terzigno sulla famosa via «Zabatta», che ne accoglie oltre duecento. L'ostello opera in sinergia con l'hotel «Il Rosone» di Trecase e ha proposto una serie di iniziative ai suoi ospiti. Il 20 dicembre, infatti, hanno partecipato al prespepe vivente organizzato dalla scuola media «C. D'Angio» di Trecase. Nel corso delle festività natalizie, alcuni saranno poi impegnati in concerti con una band denominata «MigrAngels», composta sia da ragazzi italiani sia da ragazzi



MigrAngels in concerto al Teatro San Carlo di Napoli

Foto Il Raggio di So.le

aspiranti protezione internazionale. Altri hanno posato per il calendario degli immigrati «MigrAnuari», che comprende dodici fotografie riprodotte spaccati di vita dei migranti, atte a dimostrare, in maniera tangibile, il loro apporto all'intera comunità dopo aver svolto servizi di rilevanza sociale. A Tufino, invece, in frazione Schiava, dal giugno 2017, sorge un centro di accoglienza, gestito dalla cooperativa sociale «Il mondo che vorrei», in cui sono accolti quarantatré immigrati, tutti africani (Nigeria, Gambia, Costa d'Avorio, Senegal, Mali) gli Stati d'origine, richiedenti asilo politico. Nella struttura, prestano la loro opera anche gli operatori di altre due

associazioni, l'Arca e l'Aics di Napoli. Pur essendo la maggior parte degli immigrati di religione musulmana, la celebrazione della Santa Messa di Natale e il successivo cenone di Natale saranno, in ogni caso, un'occasione di festa e di scambio dei doni. Il tutto con prospettive di impegno sociale. La cooperativa ha, infatti, stipulato un protocollo d'intesa con il Comune di Tufino, in virtù del quale i migranti saranno a disposizione dell'ente locale per opere di pulizia nel paese. Marigliano è, poi, il paese di collocazione di «Villa Carolina», una piccola tenuta in mezzo al verde, all'interno della quale circa ventinove migranti, di origini perlopiù africane, con qualche

esponente di Bangladesh e Pakistan, – così riferisce uno degli operatori di Formland, associazione di promozione sociale per l'accoglienza di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale – godono di una comoda sistemazione. A poco più di un anno dal loro arrivo, datato 15 dicembre 2016, gli immigrati, in prevalenza cristiani, oltre ad ascoltare la Santa Messa di Natale, si riuniranno per il cenone della Vigilia, che si caratterizzerà per un menù più vicino ai gusti culinari dei loro paesi d'origine. Un Natale preparato, poi, tramite molti addobbi realizzati nel corso del laboratorio artistico-ricreativo che vede gli immigrati impegnati una volta a settimana.

le storie

Safi. Scappata dalla Sierra Leone con il figlio di due anni



Safi è una degli ospiti di Villa Carolina a Marigliano. È originaria del Sierra Leone, ha ventuno anni e si trova lì insieme al figlio, di appena due anni compiuti. Quando le chiediamo di raccontarci un po' la sua storia, non si mostra tanto propensa («It's terrible», si lascia sfuggire), memore delle sofferenze

vissute. È stata costretta a scappare da Sierra Leone per via di conflitti etnici sfociati in guerra. «In Italia – spiega, poi, in inglese – non ci sono problemi. Ringrazio Dio e la gente italiana per aver soccorso me, mio marito e mio figlio che, quando è venuto qui, aveva un anno. L'otto dicembre abbiamo festeggiato il secondo anno qui, in sicurezza. Abbiamo un posto in cui dormire, buon cibo da mangiare e assistenza medica». (A.Tor.)

Jossis. Via dalla Nigeria per sfuggire al terrore di Boko Haram



Jossis, nigeriana, ha trovato ospitalità presso il centro Villa Angela di Terzigno insieme a molti altri connazionali, dopo essere arrivata in Italia dal 2015. È fuggita per motivi di guerra e di religione, considerate le operazioni

terroristiche che Boko Haram, la temibile organizzazione jihadista, porta avanti in Nigeria contro i cristiani. E Jossis è anch'egli un cristiano. «Mi piace tantissimo vivere in Italia – spiega Jossis – Qui posso lavorare, mangiare, uscire e rifiorare senza problema. In Nigeria, il lavoro è un problema, dopo che ha finito la scuola». Se dovesse trovare lavoro, Jossis ha progetti chiari. «Voglio avere una casa e una moglie. Trascorrerò il Natale in felicità, facendo gli auguri alle persone. Ora non ho problemi e sono felice». (A.Tor.)

Jack. Lasciare il Camerun unica scelta per uscire dalla povertà



A Tufino, presso il centro gestito dalla cooperativa «Il mondo che vorrei», soggiorna Jack, ventiseienne proveniente dal Camerun, in Italia dal 2015. «In Camerun non c'è la guerra. Sono venuto in Italia – racconta in francese – per problemi finanziari e avevo il sogno di trovare un lavoro per aiutare i miei familiari che sono ancora lì». Spiega che il padre è morto, mentre la mamma è ancora viva. Ripete più volte lo stesso canovaccio, facendo trasparire le emozioni e la profonda necessità del suo viaggio della speranza. «In Italia mi trovo bene – aggiunge – ma non ho un lavoro». In Camerun, ha lasciato, tra l'altro, anche due figli ed è giunto nel nostro paese attraverso la solita tratta della Libia e dei barconi, con sbarco a Reggio Calabria. (A.Tor.)

Youri Menna un artista di strada napoletano a Parigi

A ventun'anni il «busker» sceglie di seguire la musica, la sua passione, e di lasciare l'Italia per realizzarsi. In dieci anni ha venduto circa 45 mila cd, autoproducendosi

DI ANDREA FIORENTINO

Ci sentiamo vivamente onorati di portare alla luce racconti dove possiamo riscontrare delicati e non affermati musicisti sempre desiderosi di offrire bagliori e crepuscoli della propria anima, del proprio vissuto. È il lettore, prima di averne prova tangibile incontrandolo sulle strade della vita,

individuierà il dolce canto di questo interprete napoletano che proietta esperienze del suo percorso con aneliti e palpiti in magnifiche espressioni che potremo paragonare al mondo o addirittura allo spazio. Perché lo spazio? Perché la sua storia, il suo racconto di vita, è come partire per un lungo viaggio in orbita, per approfondire tutto ciò che diviene obiettivo lungo, il tracciare e l'evolversi di un punto d'arrivo. Il suo. Youri è un ragazzo sensibile e coraggioso, chitarra in spalla, una valigia di sogni e tanti progetti ancora da realizzare. Youri è un cosmonauta napoletano che vive – quasi stabilmente, dall'età di ventun'anni – a Parigi da un decennio. Il leggio è il timone della sua astronave: la sedia su cui sta seduto, la poltrona di pilotaggio e la sua chitarra amplificata presenta tanti piccoli pulsanti colorati che si accendono e

regalano, a chi ascolta, viaggi spaziali pur restando fermi. «Ma quanti sono!», ancora si chiede con genuina umiltà quando trova centinaia di persone ad ammirarlo, pronte a perdersi nella sua voce. Che sia al Centro Pompidou, al Montmartre, in metropolitana, agli Champs-Élysées o davanti la cattedrale di Notre-Dame-Ma anche a New York, Los Angeles, Stoccolma, Dublino, Istanbul, Berlino, in Messico, oltre che nella sua Napoli, non fa differenza. L'«astronave» è sempre accesa, non si ferma mai. «La vera scintilla per fare il busker (artista di strada, ndr) si è consumata quando ho suonato il 21 giugno alla Festa della Musica nel 2006 – assicura Youri –. Comprai un amplificatore con batteria interna da mille euro – sudati e poi benedetti – e presi gusto a conquistare il pubblico delle piazze, fatto di spettatori eterogenei senza alcun requisito d'accesso.

Da allora ho mollato il posto da cameriere che mi stava iniziando a stare stretto e trasformato la mia grande passione in un vero e proprio lavoro». Scelta quanto mai azzeccata: il successo di Youri Menna, oltre che da un alto numero di visualizzazioni sul canale Youtube, è certificato anche dal gran numero di cd che è riuscito a vendere, oltre 45 mila in carriera autoproducendosi. Ma tutto era già scritto, nel cosmo. Youri, che si chiama così perché il papà, appassionato di astronomia, ammirava il cosmonauta russo Gagarin, primo uomo nello spazio il 12 aprile 1961. Youri è nato il 12 aprile. Sincronismi cosmici. E alla fine tutto torna. Forse perché nessuna vita nasce per caso. La magnifica lettura che lascia Youri Menna crea una tinta romantica rara, sobria eppure carica di sentimenti. È il suo progetto, candido e allo stesso tempo magnificamente appassionato, s'esalta.



Youri Menna

Anche in diocesi l'Apostolato della preghiera aderisce alla «Rete mondiale» nata per desiderio del Papa

DI LUISA DI NUCCIO *

La diocesi ha ospitato di recente due incontri dedicati alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa (Rmpp). Con questa denominazione si fa, oggi, riferimento al movimento di spiritualità più tradizionalmente noto come Apostolato della Preghiera (AdP). È iniziato, infatti, nel 2010 un cammino denominato «ri-creazione dell'Apostolato della Preghiera» che, lungi dall'essere un'operazione di «lifting spirituale», pastorale, si prefigge di partecipare al percorso della Nuova Evangelizzazione intrapreso dalla Chiesa per rispondere ai bisogni spirituali dell'uomo del nostro tempo, in un mondo in continua trasformazione. In questo itinerario il Papa ha scelto di intervenire in prima persona. Ogni mese sceglie un'intenzione di

preghiera alla luce delle necessità più urgenti della Chiesa e del mondo e invita a pregare con Lui i 35 milioni di persone che seguono il cammino di vita cristiana, che è l'AdP, rendendola associazione di preghiera per le sue intenzioni, il servizio ufficiale di preghiera del Papa, da cui il nome di Rete Mondiale di Preghiera del Papa (cf Angelus 8 gennaio 2017). La Rmpp si connota come servizio ecclesiale della Santa Sede. È trasversale a tutti i gruppi, movimenti, associazioni. Si propone di riscoprire l'initiazione principale del fondatore dell'AdP: essere una rete di preghiera comune a tutti per la missione della Chiesa e le necessità del mondo. Questo modo di pregare è il primo e fondamentale apostolato perciò si connota come preghiera apostolica. In una comunità parrocchiale accogliere e vivere

la vocazione di membro della Rmpp significa testimoniare «il primato della preghiera, senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo» (Angelus del 24 febbraio 2013). Anche i vescovi italiani mensilmente affidano alla Rete un'intenzione di preghiera dettata dai bisogni della comunità cristiana e della società civile, indicando, così, che la preghiera è l'anima di ogni servizio ecclesiale. Alla Rmpp è sottesa la spiritualità del Sacro Cuore. Non una pratica devozionale, ma un modo di vivere la vita cristiana connesso nella sua essenza: «Dio è Amore» (1Gv 4,8.16). Il passaggio dall'AdP alla Rmpp domanda la riscoperta dei fondamenti della spiritualità del Sacro Cuore: le radici bibliche, la dimensione liturgica, la storia della spiritualità cristiana.

* promotrice regionale della Rmpp

Tre appuntamenti promossi dall'Issr «Duns Scot» dedicati al confronto interreligioso e interculturale

hanno scandito il tempo di Avvento. Relatori cristiani e musulmani hanno riflettuto su attesa, profezia e speranza

Cristianesimo e Islam per un dialogo possibile

DI ALFONSO LANZIERI

Il dialogo come unica via possibile per incontrarsi al di là delle differenze, scoprendosi fratelli grazie alla conoscenza reciproca, a partire da ciò che il cuore di ogni uomo, a qualunque latitudine appartenga, profondamente aspetta. Su questi presupposti, si sono tenuti a Nola tre incontri di dialogo interreligioso dal titolo «In attesa del Messia». Cristianesimo e islam alla ricerca di parole comuni promossi dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose Iudico-teologiche di Nola-Acerra «Giovanni Duns Scot», col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del comune di Nola, in vista del Natale. Gli appuntamenti si sono tenuti presso la chiesa dei Santi Apostoli, nel cuore della città bruniata, nelle serate di lunedì 4, 11 e 18 dicembre. Ospite fisso Moulay Zidane El Amrani, arabista, attualmente docente al Master in «Studi sull'Islam d'Europa» presso l'Università degli Studi di Padova e al Master «Monoteismi» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha discusso prima con Francesco Iannone, presbitero della diocesi di Nola e teologo, poi con Gaetano Castello, preside della Facoltà Teologica di Napoli e infine, nell'ultimo incontro, con Francesco Miano, docente di Filosofia morale presso l'Università Tor Vergata di Roma. Nelle tre serate, i relatori si sono confrontati, rispettivamente, sui termini «attesa», «profezia» e «speranza», assunti quali spazi comuni di incontro tra le due grandi religioni monoteiste dell'islam e del cristianesimo. Sia cristiani che musulmani, è stato detto nella prima serata, attendono il giudizio finale l'ora in cui il bene e il male del mondo degli uomini saranno giudicati da Dio. Nonostante le peculiarità delle varie religioni - su ciò sono stati concordati i due relatori - queste hanno l'indispensabile compito di mantenere vivo il senso dell'altrove e dell'incompiutezza di questo mondo, compito reso oggi ancor più importante dall'assillato immanentismo di buona parte della cultura contemporanea. Nel secondo incontro, Gaetano Castello ha



Francesco Iannone, a sinistra, e Moulay Zidane El Amrani, a destra, nella prima delle tre serate dedicate al dialogo tra cristianesimo e islam

cercato di tratteggiare la figura del profeta secondo la visione biblica cristiana. «Il profeta non si autocelebra - ha detto il teologo napoletano - ma è scelto da Dio e sperimenta anzi la propria resistenza nei confronti della chiamata divina, davanti alla quale in qualche modo recalcitra, lamentando la propria inadeguatezza». Inoltre il profeta nella Scrittura - ha proseguito Castello - non è chiamato semplicemente a trasmettere un messaggio per conto di Dio ma a coinvolgersi esistenzialmente con quel messaggio, fino a diventare voce di Dio presso il popolo e voce del popolo presso Dio, intercessore». Anche il profeta Mohammed, ha chiarito Zidane

El Amrani, riceve una vocazione, della cui autenticità in un primo momento addirittura dubita, e che solo grazie all'intervento della moglie Khadija accoglie come vera voce di Dio. «Mohammed è per noi musulmani il sigillo dei profeti - ha precisato El Amrani - e giunge al termine di una cronologia che inizia con Abramo. Ecco perché è corretto dire la profezia non si estingue nell'islam, ma che si completa nell'islam». Nel terzo ed ultimo incontro, infine, Francesco Miano ha tenuto a distinguere la speranza dall'illusione - idea con la quale spesso tendiamo a confonderla - in quanto «quest'ultima rappresenta un'attesa passiva nei confronti della realtà mentre

la speranza è virtù operosa, è trama della vita perché intravede possibilità sempre nuove per sé e per gli altri, e dunque apre alla responsabilità. Essa è quindi contributo al cambiamento. La speranza cristiana potenzia l'esperienza umana della speranza e ne indirizza il dinamismo». Dal canto suo, Zidane El Amrani ha chiarito come per il musulmano la speranza, in senso primario, consista nell'attesa dell'ora in cui finalmente verranno perdonati i suoi peccati. «Come tutti voi saprete - ha chiarito El Amrani - la religione musulmana non esiste la confessione con relativa assoluzione. Dio non ha dato a nessuno il potere di assolvere dai peccati, a parte i suoi profeti e inviati».



Il Santuario Maria SS Liberatrice dai Flagelli

Boscoreale, al Santuario Epifania con i cori parrocchiali

È scaduto il termine per l'iscrizione dei gruppi corali parrocchiali al concorso musicale

«Libera con il canto il tuo cuore» che si svolgerà il 6 gennaio 2018, presso il Santuario della Madonna Liberatrice dai Flagelli di Boscoreale, promotore dell'iniziativa. La prima edizione vedrà i cori sfidarsi su canti natalizi e non. Oltre i coristi sono ammessi un direttore e al massimo due strumentisti. La serata si svolgerà con un susseguirsi di voci e musiche provenienti da diverse zone della vasta diocesi e la sequenza di cori sarà intervallata da voci e musicisti solisti come Angela Gragananiello, soprano del Teatro «Giuseppe Verdi» di Salerno, accompagnata dal pianista Lorenzo Casciello. «Più che una gara, - ha commentato proprio Casciello - mi sentirei di dire che si tratta di un momento di

unione, confronto e condivisione. Il significato proprio del coro è unire diverse voci, quindi il concerto del 6 gennaio, vuole essere soprattutto un modo per poter unire tutte queste persone che hanno in comune lo stesso interesse, oltre a lasciarle il tempo giusto per confrontarsi e per condividere, in un modo un po' diverso, questo giorno santo». Casciello, organista e coordinatore del coro della parrocchia, è l'ideatore di questa serata ma non manca di ringraziare il parroco del Santuario, don Giovanni D'Andrea, che subito ha accettato la nostra proposta e ha dato ampia disponibilità affinché il tutto possa svolgersi nel migliore dei modi».

Maria Luigia Cervone

l'opinione

Così cresce l'integrazione

Nato a Casablanca, in Marocco, nel 1963, ma residente in Italia dal 1984, Moulay Zidane El Amrani è stata la presenza fissa nelle serate dedicate al dialogo tra cristianesimo e islam che si sono tenute a Nola nel tempo di Avvento. Parlare con lui è molto semplice: il tono è calmo e accogliente, i concetti chiari. Professore, scrittore e blogger di fede islamica, da sempre impegnato sul fronte del dialogo interreligioso e interculturale, dice sentirsi «grato» per gli incontri cui ha partecipato a Nola. «Non si tratta di una gratitudine di circostanza - precisa - né la esprimo semplicemente perché avete invitato il sottoscritto. Mi sento grato perché in un clima sociale inquinato, anzi diciamo avvelenato, avere il coraggio di promuovere momenti di dialogo con l'islam, mi spinge a ringraziare, perché non è facile. E anche la nutrita partecipazione mi ha colpito».

Dunque, se parliamo di cristianesimo e islam - gli domando - la gente comune è più disposta ad incontrare con l'alterità di quanto cerchiamo di fare? «Per i agitatori mediatici? «La domanda è complessa - risponde il professor El Amrani - dunque ahimè devo schematizzare. Diciamo che la paura di ciò che non conosciamo è naturale, anzi direi sana. L'importante è che non superi una certa soglia, diventando, appunto, la mediatizzazione dell'islam è ingenerosa e non aiuta per niente, anzi. Quelli che io chiamo spacciatori della paura giocano con la paura del non conosciuto, creando stereotipi frutto di talvolta malevoli generalizzazioni. Guardiamo anche lo stile dell'informazione televisiva: finiti dibattiti nei quali non c'è spesso alcuna traccia di vero approfondimento, ma solo un'arena chiasiosa che aumenta la confusione dello spettatore e lo distrae dal merito delle questioni. Se consideriamo che la maggior parte delle persone si forma un'opinione ancora grazie alla tv, possiamo fare un'idea del problema».

Insomma come quelli di Nola sono momenti che riescono invece a porsi come alternativa a questo scenario, creando spazi di reale conoscenza reciproca».

Per il futuro del dialogo interreligioso cristiano-islamico e islam El Amrani non si schiera né con gli ottimisti né coi pessimisti. «Preferisco definirmi realista - afferma il professore - in quanto non leggo il futuro, per fortuna, ma posso guardare la storia e provare a immaginare gli sviluppi. Penso ad esempio alle iniziative multimediali che hanno preceduto l'Italia, come la Francia, la Germania o gli Stati Uniti. Forse giungeremo anche noi a una normalizzazione delle relazioni: magari ci vorrà una generazione, va bene, ma sul quadrante della storia si tratta di un tempo brevissimo». E sui passi da compiere El Amrani ha idee chiare. «Servono decisioni coraggiose. In primis, l'approvazione dello ius soli. Troppi ragazzi sono italiani a tutti gli effetti ma non nei documenti: una ferita che va sanata. E, poi, all'islam italiano va riconosciuta una uguale dignità di culto. I musulmani del nostro paese dovrebbero poter pregare in vere moschee, e non in capannoni poco decorosi: anche su questo serve una normalizzazione. Costruire moschee idonee, inoltre, in luoghi aperti e visibili, favorirebbe la trasparenza su chi le gestisce e le frequenta, aumentando la sicurezza e diminuendo i timori di tanti». (A.Lan.)



Teano-Calvi. La diocesi in festa accoglie il nuovo Pastore



Arriva uno dei giorni più importanti per i fedeli della Chiesa teatina. Mercoledì prossimo, 27 dicembre, Giacomo Crulli, nuovo vescovo eletto, farà il suo ingresso in diocesi. L'appuntamento è per le ore 16 nella piazza antistante la Cattedrale di Teano, dove il sindaco e le autorità saluteranno il nuovo pastore, che succede a monsignor Arturo Aiello, attuale vescovo di Avellino. Dopo i saluti, avrà luogo la celebrazione eucaristica per il solenne inizio del ministero episcopale. Eletto vescovo lo scorso 14 settembre, monsignor Crulli ha ricevuto l'ordinazione episcopale lo scorso 7 dicembre nella Cattedrale di Cerignola, città in cui è nato il 25 settembre 1952. Laureatosi in Medicina e Chirurgia, ha compiuto il cammino di formazione al sacerdozio presso l'Almo Collegio Capranica di Roma, frequentando gli studi teologici prima presso la Pontificia Università Gregoriana e poi presso il Pontificio Istituto Biblico. È stato ordinato sacerdote il 7 dicembre 1982.

Salerno. Chiesa e famiglie insieme per una giornata speciale



Un appuntamento speciale per tutta la comunità salernitana nel cuore delle festività natalizie. Sabato 30 dicembre, infatti, si terrà la festa diocesana della Famiglia, organizzata dal servizio diocesano per la Pastorale Familiare. L'evento, appositamente voluto nel giorno della festa liturgica della Sacra Famiglia, avrà inizio alle 16.30 presso l'atrio della Cattedrale di Salerno. Dopo il momento d'accoglienza, ai partecipanti saranno presentati i percorsi diocesani di accompagnamento per le coppie; alle ore 18, poi, il vescovo Luigi Moretti presiederà la celebrazione eucaristica con il rinnovo delle promesse matrimoniali. Dopo la messa, seguirà un momento di festa per lo scambio degli auguri natalizi, durante il quale si condivideranno i dolci che le comunità avranno portato, e poi serate ricche con la possibilità di partecipare al concerto in Cattedrale o magari visitare le famose Luci d'Artista, una delle attrazioni principali della città di Salerno nel periodo di Natale.

S. Angelo dei Lombardi. Spazio alla formazione teologica



In questo mese è ripartito il nuovo ciclo di formazione teologica proposto dall'Ufficio catechistico diocesano. I destinatari principali sono gli operatori pastorali parrocchiali (catechisti, animatori, etc.), ma gli incontri sono aperti anche a tutti coloro che vogliono approfondire la conoscenza della propria fede. «Avendo affrontato negli anni precedenti la dimensione spirituale, biblica e cristologica - ha scritto il vescovo Pasquale Cascio nella lettera d'invito - quest'anno sarà dedicato all'approfondimento della Morale cristiana e fondamentale». Gli incontri sono partiti lo scorso lunedì 18 dicembre presso l'oratorio parrocchiale di Conza della Campania, per quanto riguarda la zona est della diocesi, e martedì 19 presso l'Abazia del Goleto nella zona ovest, e proseguiranno, nelle stesse sedi, rispettivamente il 5 marzo e 14 maggio, e il 6 marzo e il 19 maggio del 2018. I contenuti degli incontri - che inizieranno alle 19 - sono a cura di don Enzo Granese.

Cerreto Sannita. Percorsi spirituali per affrontare le fragilità



Riparte anche quest'anno con «Tu sei amato» il cammino spirituale che si svolge in parrocchie e nuove unioni, organizzato dall'Ufficio Famiglia diocesano. Il percorso è a cura di don Antonio Parrillo, suor Laura Garavello e dei coniugi Peppe e Franca Ciambriello. L'iniziativa ha preso avvio ufficialmente domenica scorsa, 17 dicembre, e vuol essere una aiuto concreto offerto dalla Chiesa diocesana per accompagnare, discernere e integrare le fragilità familiari, mettendosi soprattutto in ascolto della Parola di Dio e, attraverso di essa, dei vissuti e le storie dei partecipanti. L'itinerario si svilupperà in sette tappe, secondo le indicazioni dell'«Aemio laetitiae» di papa Francesco. E proprio all'approfondimento di quest'ultima è dedicato il percorso comunitario, a cura dello stesso ufficio diocesano, che affianca quello fin qui indicato, che prevede quattro incontri foranei, e che inizierà il prossimo 23 gennaio culminando poi con un momento diocesano previsto per sabato 7 aprile.

Tre giovani di Azione cattolica ad Amatrice «Abbiamo fatto poco, per ricevere tutto»

DI MARIANGELA PARISI

Nola è tornata ad Amatrice. Dopo la straordinaria esperienza di quest'estate, che ha visto partire più di venti giovani, l'Azione cattolica diocesana ha detto nuovamente sì alla richiesta della Caritas di Rieti di dare una mano nei giorni prossimi al Natale. Tre ragazze hanno risposto a quest'invito che chiamava ad una responsabilità non leggera, e sono partite per Amatrice, per restarvi dal 16 al 23 dicembre. Annalisa, della parrocchia dei Santi Germano e Martino di Scisciano ed Enza della parrocchia San Pietro Apostolo di Pomigliano d'Arco in realtà hanno confermato il «sì» già detto in estate quando, ad Amatrice hanno lasciato un pezzo di cuore,

portandosi in regalo a casa la forza di affrontare la vita col sorriso, il coraggio di ripartire da zero, la disponibilità all'accoglienza di chi non conosci ma che è di fronte a te per darti una mano: «Gli amatrici - racconta Enza - sono fonte di gioia. Tornando ad Amatrice, ne ho avuto conferma. Sono loro che donano». Come racconta anche Maria della parrocchia San Pietro Apostolo di Scafati, alla sua prima esperienza ad Amatrice: «Pensavo di trovare persone tristi ed invece una volta arrivata ho trovato solo sorrisi e attenzione alla nostra accoglienza. Camminai per le strade e non manca mai chi ti invita per un caffè. La forza, questo mi porto a casa, di chi ha perso tutto e riparte da zero e gli abitanti di Amatrice sono ripartiti

alla grande. Mi porto a casa loro, come esempio per affrontare la vita». Parli con queste tre giovani donne e ti rendi conto che non si sentono delle eroine. Sono consapevoli di aver fatto poco? Sì. «Ma l'importante sottolinea Annalisa - non è quanto fai ma quanto amore metti nel fare. Il lavoro era tanto e noi abbiamo fatto poco. Ma è un poco che non è niente. Un poco che questa estate è stato giocare con i bambini segnati dal terremoto, che pensano al



Le tre giovani volontarie di Ac al loro arrivo ad Amatrice

terremoto nel loro quotidiano. Un poco che quest'inverno è stato lavorare in un centro d'ascolto della Caritas che però è un vero e proprio centro di ritrovo, un luogo di riferimento dove si svolgono il catechismo ma anche corsi di ballo. Per molti il centro è una seconda casa, una seconda famiglia».

Secondo la tradizione si deve a san Francesco la prima rappresentazione della Natività con cui il Poverello di Assisi voleva avvicinare il popolo al Mistero dell'Incarnazione

Indichiamo il presepe per tramandare l'amore

Costruirne uno e ammirarlo può rappresentare l'occasione per far ripartire il dialogo sul «fatto religioso» tra le generazioni: un parlare che richiede pazienza, ma soprattutto perseveranza

DI FILIPPO CENTRELLA

Creedo sia ai più familiare la scena della commedia di Eduardo De Filippo *Natale in casa Cupiello* in cui l'aziano capofamiglia protagonista, Luca, chiede più volte al figlio Tommasino: «Te piace 'o presepe?», sperando di poterlo interessare alla costruzione della rappresentazione in cartapesta che tra lo scintillio di luminarie variopinte, sottofondi di nenie e vetrine allestiti di dolci tipicamente natalizi, riesce ancora a resistere all'usura del tempo e occupa un posto speciale nelle case delle famiglie cristiane. La risposta di Tommasino alla domanda del padre è un ripetuto «no», con cui prendere dichiaratamente distanza dalla fede semplice e tradizionale della sua famiglia. Oggi, lo stesso avverbio di negazione segna molte volte, in egual modo, la distanza tra le vecchie e le nuove generazioni, «costrette» ad una sorta di inaccessibilità sul fatto religioso. La contemplazione del mistero adorabile dell'Incarnazione che dice l'incomprendibile scelta di un Dio che, per amore del mondo, si fa Egli stesso uomo per assumere e redimere la debolezza umana, passa in secondo piano quando l'osservatore del presepe viene, per lo più, incuriosito dall'immanicabile presenza del pastorello beatamente dormiente in un angolo, ignaro di ciò che sta succedendo intorno; dalla giovane intenta a raggiungere la grotta, che trascina il figlio con la destra, mentre con l'altra mano



Eduardo e Luca De Filippo nei panni di Luca e Tommasino Cupiello

mantiene il cesto di uova; dagli artigiani ed commercianti che approfittano dell'inaspettata affluenza di uomini, donne e bambini, accorsi da ogni dove, per tentare di vendere i propri prodotti. Senza disdegnare la creatività dei grandi artisti del presepe, bisognerebbe forse ripartire proprio dalla rinnovata valorizzazione di questa tradizione natalizia per trasmettere nuovamente ai piccoli e, quindi, alle nuove generazioni l'incanto della Natività. Tralasciando un dire, per così dire, banalmente magico o sdolcinato con cui tante volte, purtroppo, presentiamo e viviamo il Natale, urge riuscire a ritagliare in famiglia spazi di tempo

per raccontare, davanti alla grotta di Betlemme, un Oltre ed un Altro che, quella notte, è venuto a dare la sua stessa vita anzitutto, per riempire di senso le nostre. E se i fanciulli o i ragazzi si mostreranno reticenti ad ascoltare ed imparare la verità del Natale, non bisogna scoraggiarsi; anzi, bisogna continuare ad essere testardi e dolci ad un tempo, proprio come il papà di Tommasino della commedia di De Filippo che, ormai moribondo, si sente rispondere «sì» alla domanda più volte posta: «Te piace 'o presepe?». L'amore del padre aveva vinto, il suo invito al figlio a condividere la strada insieme era stato accolto. Non ci ricorda forse il presepe, ogni anno, quest'invito da

parte di Dio? Secondo una certa tradizione agiografica, quando nel 1219 il Santo di Assisi visitò la Terra Santa, rimase particolarmente colpito ed estasiato dalla piccola cittadella di Betlemme che, rientrato in Italia, iniziò a coltivare il sogno di far toccare con mano ai suoi fedeli ciò che avvenne nella fredda notte betlemmita. Attraverso il presepe, come Francesco, noi possiamo meditare sull'invito di Dio, contemplando il mistero dell'Incarnazione in cui il Santo riconosceva la povertà umana abbracciata da Lui per amore, e provando a rispondere, perché no, alla domanda di Luca: «Te piace 'o presepe?».

Ac, ben radicati nel presente, tra storia e progettualità

Lo scorso 3 dicembre, il vescovo Marino ha consegnato ai presidenti parrocchiali dell'associazione le tessere per il nuovo anno, accompagnandole con una lettera incoraggiante

DI NICOLA SERGIANNI

Durante la prima domenica di Avvento, al termine degli Esercizi Spirituali proposti dall'Azione cattolica diocesana, i presidenti parrocchiali e la presidenza dell'associazione diocesana hanno incontrato nella Cappella del Seminario il vescovo Francesco Marino per la tradizionale consegna delle tessere,

avvenuta al termine di una Celebrazione Eucaristica in suffragio di Antonio Cece, indimenticabile presidente diocesano dal 1977 al 1983, tornato alla casa del Padre lo scorso 25 Luglio, e di tutti i soci defunti che hanno lasciato un segno tangibile in Ac. Ogni anno questo «tradizionale» incontro ha e trasmette un particolare sapore. Quello di quest'anno si inserisce nelle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'associazione, un tempo favorevole per guardare al futuro, forti di una gran bella storia, radicati in un presente che lievita, che vuole essere vissuto come un continuo work in progress. Quel «Vivi all'altezza della tua storia» di Papa Francesco nel discorso dello scorso 30 aprile in piazza San Pietro, dice lo stile di festeggiare una ricorrenza così importante: una storia come quella dell'Ac va celebrata nel quotidiano lavorando intensamente nei cantieri aperti dei

quartieri, delle città, del Paese, così come i tanti soci più o meno noti del passato. Sul piano diocesano, l'Ac insieme a tutta la Chiesa locale muove i primi passi col nuovo Pastore, il vescovo Marino, nel segno di una «amicizia che ci siamo promessi in modo semplice e spontaneo in questo tempo di conoscenza». Si è aperta indubbiamente una nuova pagina per la Chiesa di Nola, una pagina che si pone però in perfetta continuità con la sua storia: una storia di passi condivisi, di sinodalità. «Carissimi laici e assistenti dell'Azione cattolica diocesana di Nola, anch'io vivo con trepidazione questo 8 dicembre, il primo che celebriamo insieme a voi come Pastore. Accogliete questa mia lettera innanzitutto come un «grazie» di queste le prime battute della lettera del vescovo, indirizzata a soci e assistenti per la Festa dell'Adesione. Dialogo, impegno personale e sociale, compito educativo, cura

dell'altro, quotidianità: questi i temi centrali della lettera, che definiscono lo stile di una scelta, di una appartenenza associativa da prendere «molto sul serio, con gioia serietà, perché l'Ac è una scelta che si rinnova per sempre, ogni mattina al risveglio e ogni notte prima del riposo». Nell'esortare gli assistenti, scrive poi: «Cosa lo scorso 3 settembre, per crescere nell'amore del Signore, di aiutare un giovane a orientarsi nella vita, di aiutare una famiglia a non perdere le coordinate...». Termina quindi con un augurio prego di responsabilità da accogliere, di progettualità, ma anche di grande gratitudine: «E allora, «buona adesione», cara Ac! Sii te stessa e sarai sempre una

risorsa preziosa e irrinunciabile!». Lo scorso 3 settembre, per essere sempre tessere sono state consegnate nelle mani emozionante dei presidenti parrocchiali: possano trasformarsi in semina grammi di lievito nella pasta di una società che ha bisogno - da sempre ma forse oggi un poco - in più - di cristiani credibili, uomini di speranza, che trasmettono la gioia dei salvati.

Nasce la Rete nazionale dei luoghi alfonseiani

Nola, Mariannella di Napoli, Sant'Agata dei Goti, Pagani: è stato più lungo il cammino terreno di S. Alfonso Maria de Liguori ma da questi quattro centri si parte oggi per un percorso di riscoperta e di valorizzazione in rete dei luoghi vissuti e toccati dalla missione apostolica del Santo. Nobili natali, studi prestigiosi, una fede zelante, Alfonso è uno dei santi più amati del Meridione: protagonista del suo tempo, uomo dinamico e infaticabile eppure così calato in una dimensione spirituale che sconvolge la sua già avviata strada di brillante avvocato. Nola con la Pro Loco già da qualche anno promuove, tra i tanti, il talento musicale del Santo napoletano che compose «Fu scenditi dalle stelle» proprio in città, nel dicembre del 1754. Da qui l'idea di costituire una rete tra le associazioni che operano nei luoghi legati alla memoria di S. Alfonso promuovendone la conoscenza. Il 15 dicembre, a Nola, pochi passi dall'antica casa Zamparelli, dove risiedette Alfonso, è stata istituita tra le Pro Loco dei Comuni su menzionati, la Rete nazionale dei luoghi alfonseiani, un'intesa al momento limitata alla Campania ma che si estenderà su tutto il territorio nazionale e conta già le prossime adesioni della Pro Loco di Villaricca e dell'associazione Il Miglio Santo di Pagani. Alla nascita di questo «patto», erano presenti anche il parroco della Cattedrale di Nola, Domenico De Risi, e i padri redentoristi Lello Marino e Luciano Panella, superiori rispettivamente della comunità della Casa Natale di S. Alfonso a Mariannella e della comunità della Basilica alfonseiana di Pagani.

Giulia Nappi

in scena

Sacre rappresentazioni Tutte le date e i luoghi nelle tre zone pastorali

DI MARIA LUIGIA CERVONE

Tante le comunità parrocchiali e le associazioni che in questo periodo mettono in scena, sul territorio diocesano, presepi viventi.

Dopo la grande affluenza di persone all'VIII edizione di «Quann nascet nino» messa in scena ai piedi del Castello di Lauro, il 16 e il 17 dicembre, altri Comuni della 1 zona pastorale vivranno il proprio presepe. A San Paolo Bel Sito, il 25 e 26 dicembre, ci sarà l'VIII edizione del presepe promosso dalla parrocchia S. Paolo Germita e S. Epifania; il 26 e 27 dicembre, invece, mentre presso le Basiliche Palermitane di Cimitile, ci terrà la XV edizione di «Incontro in Betlemme» promosso dalle associa-



zioni «Amici del presepe vivente» e «Genitori del Sud», la parrocchia Maria SS del Rosario di Cinquevie, metterà in scena il proprio presepe presso la masseria Corsi. A Gallo di Comiziano ci sarà, invece, «O' Presepe e Pullicenella»; il 27 e 28 dicembre, i visitatori saranno accompagnati nel percorso da personaggi d'eccezione come Pulcinella, Virgilio e Carlo di Borbone. Nelle stesse date, a Nola, si svolgerà il consueto presepe recitato nel Parco Archeologico di via Merlano, realizzato dall'associazione «Come Lei». Nella seconda zona pastorale, l'appuntamento con i presepi viventi è a San Vitale, dove l'Azione cattolica della parrocchia Maria SS, della Libera, con altre associazioni del territorio, presenta «Pret e Matalun»; il 27 e 28 dicembre. Tre invece le date per la sacra rappresentazione della parrocchia San Marcelino di Lausdomini (Marigliano), giunta alla XII edizione: 26, 30 dicembre e 6 gennaio.

Per la terza zona pastorale, a Marchesa, quartiere di Boscoreale, si terrà la XIII edizione del presepe vivente della parrocchia di San Giuseppe, nei giorni 25, 26 e 27 dicembre: gli abitanti della contrada, aprono le porte alla rappresentazione, partecipando in prima persona. A San Giuseppe V.no, poi, il 28 e 29 dicembre 2017, prende vita il presepe della comunità parrocchiale di Santa Maria della Scala a Terzigno, invece, il presepe promosso dalla parrocchia dell'Immacolata Concezione prenderà vita presso il centro parrocchiale, il 24 dopo la messa di mezzanotte, il 26 e il 30 dicembre. Infine, a San Gennarelli di Ottaviano, doppio appuntamento: dal 25 dicembre, 6 gennaio si svolgerà la IV edizione di «Presepe in Cippas» durante la quale un personaggio della storia locale presenterà uno dei pastori del presepe settecentesco impresso nell'ipogeo della chiesa parrocchiale e inviterà i presenti a mettersi al suo posto; il 6 gennaio invece si svolgerà l'VIII edizione di «Cosa donano oggi i Magi al Dio vivente?».



Il vescovo Marino con i presidenti parrocchiali di Ac

«Rischiamo di fallire un'opportunità»

continua da pagina 1

La Prigione dell'Umanità» racconta, a partire da un'esperienza diretta, i pericoli che stanno sopra e sotto la superficie di Internet, giudice insindacabile del nostro tempo. Un tema, quello scelto, non scontato per un esordio editoriale. «Ho scelto il deep web - ci ha spiegato Variante - perché sebbene se ne parlasse tanto, non è stato mai proposto ad un pubblico di massa. Sono da sempre un appassionato di informatica ed ho voluto fare chiarezza su questo aspetto contornato da tanti miti e leggende. Quello cui la cronaca di questo volume fa riferimento è il dark web, un sottoinsieme del deep web dove c'è una sorta di anonimato garantito da strumentazioni che utilizzano forti crittazioni, dove vi sono tanti siti che proiettano quanto di reale c'è nella vita di tutti i giorni». Imparare a destreggiarsi in questi luoghi non è stato semplice, e ha

richiesto non poco tempo: «Una ricerca di sei mesi - ha sottolineato l'autore - per poi metterlo su carta in poco tempo grazie al mio background giornalistico; è stato certamente necessario adoperare tutta la conoscenza passata ed aggiornarsi su come essere anonimi e quindi utilizzare gli stessi strumenti che impiegano tutti coloro che nel deep web non ci fanno solo ricerche come il sottoscritto ma ci vivono e ci svolgono anche dei grossi affari». Un viaggio non facile dunque ma sicuramente entusiasmante, che ha portato Variante a riscrivere il reale. «Il virtuale - precisa durante la nostra chiacchierata - non cozza poi così tanto con la routine. Traffico di droga, di armi, pedo-pornografia e servizi di hacking sono alla mercé di ognuno di noi, anche se non ce ne rendiamo conto. Ci portano ad avere la percezione di come queste strumentazioni vengano impiegate anche dalle multinazionali ogni giorno per capire tutto il necessario su di noi, in modo

tale da sviluppare dei prodotti di vendita sempre più strategici e sempre più efficaci. Questo significa che ci sarebbe anche un problema, per così dire, "positivo" che scaturisce dall'anonimato: molte persone utilizzano il deep web per comunicare ed esprimere la loro opinione. Uno dei casi più eclatanti è stato quello - purtroppo, per com'è andato a finire - della «Primavera araba», ma ovviamente ce ne sono una miriade di siti e quello che più mi ha colpito è una piattaforma che offre una versione della Bibbia scritta in più lingue, proprio quelle dei Paesi dove la Bibbia è censurata. Ad ogni modo, penso di aver raggiunto il mio obiettivo. Potevo scrivere un libro sul dark web, limitandomi a raccontare fatti di cronaca, ed invece credo di aver dato qualcosa in più: mettendo le persone in guardia su come stiamo fallendo quella che è una grande opportunità per il rilancio del mondo intero: il trasferimento digitale. Ed è il vero senso di La Prigione dell'Umanità».

«La parola di Dio suggerisce serenità. Il seme del Regno di Dio è presente»

segue da pagina 1

La liturgia del Natale celebra la sovranità di Dio e il dono della pace «agli uomini che egli ama». Con questo ci vien detto che la parola di Dio, che sostiene il mondo e gli impone una perfezione, è una parola fedele e alleata. Il diluvio e le forze della distruzione non avranno mai l'ultima parola. Prima del tumulto delle contraddizioni della storia, ecco l'apparizione di Dio nella carne agli uomini d'Israele (ma anche ai popoli in cammino) in una calma sublimi che avvolge l'universo: e

gli regge imperturbabile del destino del mondo e della comunità. Gli uomini si agitano, ma non Dio. La Nascita contiene una profezia che è visione di pace. La storia va da pace a pace: il peccato e l'idolatria degli uomini non possono ingannare questo disegno. Dunque serenità. La paura e lo scoraggiamento, oltre che mancanza di fede, sono cattivi consiglieri, perché accecano e disimpegnano. La parola di Dio suggerisce serenità e pazienza. Oggi, come sempre, il seme del Regno di Dio è presente. Cresce necessariamente,

come necessariamente si apre alla vita un seme deposto nella terra. Un seme carico di avvenire. Dunque vigilanza e coraggio: il coraggio di una proposta evangelica fiduciosa, il coraggio di sacrificarsi per valori che vengono costantemente trascurati, il coraggio di amare questo mondo anche se sfigurato dalla violenza e dal peccato, il coraggio di tentare ostinatamente il cambiamento. «Ritorna il Natale, ed a chi lascia che il suo misterioso fascino lo beata di pari rinasce» (Incontro Paolo VI).

* vescovo

In una breve meditazione, la filosofa tedesca di origini ebraiche, rilegge scrittura, liturgia e vita vissuta alla luce della certezza dell'Alleanza e del turbamento del rifiuto dell'Incarnazione

Il Natale di Edith Stein

DI LUIGI MUCERINO

Visto in maniera immediata il Natale e come un incipit a sé della vita di Gesù, colto in profondità, esso è carico di tutto il mistero del Figlio di Dio. Il Natale rinvia spontaneamente alla luce diffusa della notte santa, ma è anche l'avviso che nel mondo si insinua l'oscurità fisica e spirituale, che non di tutti è la buona volontà. Non è questione privata né soltanto intima la nascita di Gesù, perché il suo messaggio è aperto a tutta la terra e tutti ci coinvolge nell'unità del Corpo mistico. E se con la ricorrenza liturgica, sappiamo che il mistero celebrato ci chiama a rinascere nel divenire quotidiano e ad accogliere il «Salvatore Eucaristico». Ecco in rapida sintesi davanti al quadro

disegnato da Edith Stein («Nel mistero del Natale», un breve testo pubblicato a Colonia nel 1950 e in Italia solo nel 1989). È una ricchissima meditazione teologica sul Natale che passa dalla scrittura alla liturgia e alla vita vissuta con la certezza dell'Alleanza di Dio con noi e insieme turbata dal rifiuto del Dio incarnatosi. A fianco convinta alla ricerca della trascendenza, portatrice di sé al senso della tradizione ebraica: filosofia, religiosa e martire nel lager di Auschwitz nel 1942, Edith Stein o Teresa Benedetta della Croce è una donna singolare per la sete di verità e l'altezza dell'esperienza mistica. Iddio le si fa incontro sulla stessa strada della sua ansia di ulteriorità. «La mia sete di verità è stata una continua preghiera». Alla scuola di Santa Teresa D'Avila e San Giovanni della Croce, ella avverte che la verità è

una Persona, il vivente e amato Tu di Dio. I suoi studi comunque non desistono, sono orientati a San Tommaso d'Aquino e ricordati con ottica fenomenologica; riflette le condizioni della scienza sperimentale della Croce, molto interessante la tesi di laurea con una tesi sull'empatia, senza andare ad altri titoli. Franco Ferrarotti in una lucida introduzione al saggio sulla liturgia di Edith Stein, ci suggerisce che tutti gli uomini di Cristo, giacché i misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. «Se ci si sprofonda in uno si viene immessi in tutti gli altri». Così la vita di Betlemme porta direttamente al

Golgota, dal presepe alla Croce. Duplice allora è lo sguardo che ci viene offerto: la vita di Cristo nella successione delle sue fasi come espressione di un solo itinerario storico, e nello stesso tempo la verità del nostro radicamento in Cristo, delle nostre reciproche appartenenze tra di noi attraverso di Lui. Noi siamo volentieri che siamo negli anni in cui Pio XII pubblica l'enciclica Mystici Corporis, in cui si tratta del «Corpo mistico di Gesù Cristo». La nota più viva che ricorre nel testo è data dall'insistenza pervasiva della luce: la luce di Colui che è nato nel tempo con la sua eternità, la tensione di chi accoglie e va verso la luce. Non meno presente è lo scroscio incessante tra le tenebre e la luce di Cristo nella sua fecondazione inesauribile, quella luce che raggiunge e trasforma la storia della Stein.



Edith Stein

L'umanità può ritrovare se stessa soltanto se si radunerà attorno ad una culla, se si chinerà e si lascerà incantare da una vita nuova, se si commuoverà all'innocenza di un sorriso che fa sobbalzare il cuore di gioia, di occhi che spingono alla commozione per la immensa profondità, di mani e piedi che chiedono solo di essere strette in uno scambio di gratuito amore. La scelta divina di realizzare la promessa di essere il «Dio-con-noi» è stata portata a compimento nel modo più sorprendente perché l'umanità potesse essere sorpresa dalla gioia e in essa

Il dono della missione

Ciro Biondi

potesse riconoscere la venuta della sua liberazione. Senza disdegnare la condizione umana, senza disprezzare le strade polverose che avrebbe attraversato, le case povere e quelle di peccatori che avrebbe visitato, i volti non sempre amici che avrebbe incontrato, il Verbo di fece carne, «e venne ad abitare in mezzo a noi». Quel bambino che nasce a Betlemme è il messaggero della gioia più grande, di quella letizia che rende il tempo eterno. Lo spazio

La gioia senza fine di giocare con Dio

in sé tutta la carne e il sangue umano, deve prendere la forma di ogni popolo, cultura, tradizione e lingua per consumare con l'amore divino l'angoscia e le pene offrendo l'occasione a ogni persona di riacquistare la dignità di essere portatore dell'immagine di Dio. L'inviato deve alzare la voce con forza, da messaggero di liete notizie, deve farsi pastore incantato dalla luce e gloria che si sprigiona dalla mangiatoia di Betlemme per andare a raccontare quanto ha

COMMENTI & IDEE

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Siamo giunti al conto alla rovescia, il rito sta per compiersi anche quest'anno: tra poche ore scatteremo i regali di Natale. Già siamo in preda all'emozione per ciò che riceveremo, ma anche all'ansia per quello che abbiamo pensato di regalare, nella speranza che possa incontrare i gusti dei destinatari. Tutto sembra scorrere via nel migliore dei modi e il clima delle feste finalmente comincia a farsi sentire. Tra i profumini che provengono dalla stanza, dove si prepara la cena, si sostituisce la barba all'ossessione per diete e bilance, e i classici cartoni Disney in tv a ricordarci che nelle feste si ritorna tutti un po' bambini, buona parte dei più giovani sarà intenta a smantellare col proprio smartphone. Sembrerebbe che in questo caso non ci sia nulla di nuovo rispetto alla solita routine e invece non è così... oggi l'obiettivo è comporre il messaggio di auguri più originale da inviare all'intera rubrica, peccato che poi si finisca inevitabilmente per scoppiazzarsi a vicenda. Ma proprio quando anche questa impresa titanica sembra essere stata portata a termine con successo e riusciamo a distogliere la nostra attenzione e il nostro sguardo dallo schermo, ecco che ci rendiamo conto del dramma che sta per compiersi: abbiamo dimenticato di comprare un regalo. Eh, si può capitare a tutti; ma se sai che proprio quella persona è già pronta a consegnarti il suo dono

Il rischio di scegliere gli scarti del Natale

allora non resta che una soluzione: il riciclo! In fondo basta il pensiero... oppure no? Riciclare i regali sembra corrispondere alla ratio che accompagna il galateo del nostro tempo. Sulla carta rappresenta un vero e proprio tabù, forse uno degli ultimi, in pratica invece è una sorta di arte su cui i più esperti hanno elaborato delle vere e proprie teorie. Per la serie: «si fa, ma non si dice». Ma la domanda resta. Quel che conta davvero nel regalo è l'intenzione o il senso? Si può scegliere un oggetto accorgimento che anche i migliori intendimenti da sole non bastano. E allora quali ingredienti sono necessari affinché i nostri siano autentici doni? Se lasciamo parlare la Parola ci accorgiamo che donare è una questione d'Amore. In effetti, nella Bibbia chi dona è essenzialmente Dio, che lo fa in modo pienamente libero e gratuito. Il vero dono poi non può che essere accompagnato dalla gioia. Non soltanto la gioia di chi riceve, ma ancora di più la gioia che accompagna il donare stesso, perché Dio che «ama chi dona con gioia» (2Cor.7), e rimane nel cuore di chi dona: «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Che i nostri doni di Natale allora siano vere espressioni di amore libero, gratuito e gioioso, e i nostri occhi sappiano riconoscere il vero dono... «un bambino è nato per noi» (Is 9,5): Gesù!

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Nel secolo scorso, mentre padre Pio da Pietrelcina percorreva il suo cammino di santità, un altro cappuccino, meno noto e più giovane, a qualche centinaio di chilometri da lui, s'incamminava per le stesse vie, stiamo parlando del Servo di Dio Francesco Saverio Toppi, del quale è in corso la causa di beatificazione a Roma, essendosi conclusa nel 2016 la fase diocesana del processo. Nato a Bruscianno, vicino Nola, il 26 giugno 1925, in una famiglia contadina e di grande fede, Vincenzo - questo il suo nome prima di diventare frate - decide presto di «farsi monaco», e il 19 ottobre del 1936 entra nel seminario di Sant'Angelo a Sorrento. Studente brillante, conclude la formazione teologica con un diploma in Storia Ecclesiastica alla Pontificia Università Gregoriana. Il 7 luglio del 1947 è il giorno della professione perpetua dei voti: per il mondo ora e padre Francesco Saverio. Goethe ha scritto che «non si è dato nulla finché non si è dato tutto»: tale affermazione sembra particolarmente appropriato per la vita di padre Toppi. Ricorre ogni incarico - anche i più delicati - con un'impareggiabile amore alla Chiesa e agli altri, in particolare per i poveri. Accogliente, umile, dolce, la sua è una vera anima mistica, dove Maria e il mistero della Trinità hanno un posto privilegiato. Nel suo diario, nel 2002, si

La sapiente umiltà di un'anima mistica

legge: «Sono stato letteralmente dirottato e irresistibilmente risucchiato dai fiumi di acqua viva nel vortice, a capo fiume, delle circunvenienze e circumsoluzioni dei Tre. Nel silenzio abissale dell'Amore. [...] Ho visto una generazione quale comunicazione della stessa sostanza del Padre a livello di natura, di essenza [...] la persona di Abba si costituisce (povero linguaggio umano!) con generare il figlio, un cammino spirituale è una dura lotta con se stesso e col peccato, conosciuto con drammatica lucidità. In una pagina del 1969 del diario, si legge: «Mi sento quale sono: peccato, impasto di peccati, peccato personalizzato. Non riesco a pregare, sono travolto da pensieri umilianti e da tentazioni contro tutte le virtù». Il profondo cammino interiore, rende padre Francesco un pastore attento e sollecito per la comunità lui affidata. Diventato vescovo prete di Pompei nel 1990, infatti, guiderà la Chiesa pompeiana fino al 2000 lasciando un segno indelebile nel cuore di tutti. Si spengerà a Nola il 2 aprile 2007. Alla sua morte, Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e sua grande amica, lo descrive così: «Appariva semplice, nascosto, di poche parole, un vero figlio di San Francesco, ma quando parlava esprimeva tutta la sapienza di un'anima contemplativa, e le sue parole erano il frutto della preghiera e dell'ardente amore».



Il Servo di Dio Francesco Toppi

Ha fatto piuttosto discutere la proposta di don Alessandro Palermo, parroco della chiesa di San Matteo a Marsala, di benedire gli smartphone all'interno delle celebrazioni in onore di Santa Lucia. La notizia è rimbalzata in poco tempo su tutti i tg nazionali e ha fatto storcere il naso a non poche persone. Don Alessandro tuttavia ha chiarito bene il suo gesto. Avvenire ha riportato il 9 dicembre, in un articolo di Viviana Dalosio, le parole che spiegano le motivazioni del parroco: «Gli occhi e lo sguardo vanno educati, protetti, tutelati anche quando guardiamo lo schermo del nostro cellulare. Non è solo una questione di salute (stare trop-

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

po con gli occhi fissi su uno schermo può fare male), è anche una questione morale. Cosa guardo? Cosa mi piace guardare? Cosa desidero quando guardo una persona, una sua foto o un suo pensiero? Si può anche peccare con lo sguardo». I cellulari, ha precisato don Alessandro, fanno ormai parte della nostra vita, e purtroppo a causa della mancanza di un'educazione rischiale in pochi conoscono i rischi e le derive del loro uso. Il parroco, allora, ha spiegato che la benedizione può fare bene, non al cellulare ovvia-

Imparare a custodire lo sguardo digitale

mente ma a chi lo usa». A tal proposito mi sembra utile riportare il numero 927 del benedizionale del Rito Romano: «La Madre Chiesa con speciale cura accoglie e segue le invenzioni tecniche che più direttamente riguardano lo spirituale umano. Tra queste invenzioni spiccano quegli strumenti che sono in grado di raggiungere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera società, quali la stampa, il cinema, la radio, la televisione e altri simili mezzi che a ragione vengono chiamati strumenti della

comunicazione sociale. La benedizione degli edifici e degli strumenti di questo genere di comunicazione è un aspetto della vigile attenzione della stessa Madre Chiesa, perché essi vengono retamente adoperati». Urge forse richiamare il significato autentico della benedizione, che non è un rito magico, ma un gesto che parte dal benedire Dio per i benefici che concede e si conclude invocando la benedizione di Dio. Inoltre, come afferma ancora il benedizionale, al numero 5, diventa ancora più utile la benedizione dei mezzi di

comunicazione in ragione del fatto che «è diffusa la constatazione che, mentre si accresce la conoscenza dei mezzi, va diminuendo la percezione dei fini e dei valori». Alla domanda sul perché essere scelto proprio la memoria liturgica di santa Lucia, don Alessandro ha risposto: «vivamente immerso in una rivoluzione digitale, un'era in cui il senso della vista viene esaltato a tutti i livelli. I contenuti visuali (immagini e video) sono quelli più efficaci per comunicare e per far riflettere le persone (anche per evangelizzare). Lucia, già invocata per la protezione della vista e degli occhi, può diventare una speciale guida per un uso corretto dei media digitali. Ecco perché io li voglio benedire».

Il calcio di Bielsa nel nuovo romanzo di Ciriello

DI ANDREA FIORENTINO

Marco Ciriello riprende a scrivere appena dopo «Le sorelle Misericordia» (Ed. Spartaco, 2017), tornando su un argomento a lui tanto caro: il calcio. Uno sport che non è mai stato solo uno sport. Prima che diventasse un'industria di crack economico, una fabbrica di illusioni, è stato, per decenni passione e ideologia. Contrapposizione di strategie che indicavano la strada maestra della tattica da seguire, sull'onda delle proprie preferenze emotive. E il calcio può essere fonte di ispirazione, Bielsa lo è ancor di più. Lo sa Ciriello che guarda al suo protagonista con puro incanto: un uomo controcorrente, anticonformista, ma terribilmente coerente. **Traduciamoci.** «Il catenaccio mi sta

antipatico» — Magic Press Edizioni, 2017 — è un racconto che collega il calcio del continente sudamericano — e i suoi protagonisti — a quello europeo, dai campi della Ligue1 alle spiagge di Cesenatico. Il risultato è un libro particolarissimo: un romanzo epistolare, che racconta anche le parti salienti della vita di un maestro del futebol, il fresco ex allenatore del Lilla, Marcelo Bielsa; un saggio sul suo pensiero, chiaro omaggio agli scherzi letterari di Julio Cortázar e ad una rubrica, «Il Fuorigioco», che Luciano Bianchi teneva su Guerin Sportivo diretto da Gianni Brera. «L'apertura a una visione del calcio

«Il catenaccio mi sta antipatico» è un saggio particolarissimo che ha come protagonista l'ex allenatore del Lilla, Marcelo Bielsa

che si lega alla letteratura, alla storia e a qualsiasi altro argomento offre la duplice possibilità di incuriosire divertendo ed essere sinceri mentendo», afferma Ciriello in una recente intervista ad un noto mensile. Si parla di calcio, ma anche di tutto il resto: infatti, in questa immaginaria rubrica che Bielsa tiene su l'Équipe, riceve lettere da politici, attori, scrittori, artisti, calciatori e allenatori. Bussate alla sua porta ed entrate nella sua storia: vi divertirete ad andare a scrutare tra le sue lettere, aneddoti e racconti dai quali vedrete sbucare Zeman, Maradona, Sarrì, ma anche Gérard

Depardieu, Roberto Bolaño, John Fante, Gabriel Garcia Marquez e compagnia bella. Metti il calcio, Bielsa, la genialità accostata all'eccezionalità ed ecco che viene fuori una delle più belle graphiconvel mai pubblicate: vi farà conoscere da vicino la vita e la mente di un uomo speciale, le idee della ricerca letteraria e sociologica che ha illuminato il suo autore. Tutto questo trasformato in un'apassionante corrispondenza di amori sensi picareschi sul calcio spettacolare di Marcelo Bielsa. «Scrivere e giocare al calcio sono le uniche due forme interessanti di stare al mondo», si legge tra le righe di questo appassionante lavoro. Fantasia dunque? Può darsi. Ma a noi piace così. Investigativo, picaro. A tratti geniale. Proprio come il suo autore.

In piazza si regalano libri

Sorrisi, gioia e partecipazione hanno decretato il successo straordinario dell'iniziativa «Natale regala un libro», organizzata da «LibriMarket» e patrocinata moralmente dal Comune di Napoli. Sono infatti diventati più di 700 i libri donati in strada ai cittadini napoletani tra piazzetta Nilo e piazza San Domenico Maggiore — lo scorso 14 dicembre — dai volontari «Livewood» e «Se.Po.Fa» e da un collettivo di scrittori che hanno aderito a questo progetto. «La situazione



commenta ironicamente Corrado Maticena, imprenditore e patron di LibriMarket — ci è letteralmente sluggita di mano. Speriamo con questi regali su Spaccanapoli di aver innescato la voglia di tornare alla lettura, di donare un libro a Natale: dietro un libro c'è un sogno, non spieghiamo questa luce». L'evento è stato anche un invito a riscoprire le librerie di quartiere con la presentazione della piattaforma LibriMarket.it che consentirà di sapere immediatamente quale libreria ha a disposizione il libro che si cerca.

Enrico Parolisi

L'esposizione diocesana di Napoli sorge nel complesso monastico le cui origini risalgono all'VIII secolo. Numerose le opere pittoriche e scultoree da ammirare

Un momento dell'evento «Natale regala un libro» promosso da LibriMarket nel centro storico di Napoli, lo scorso 14 dicembre

Donnaregina, due chiese museo

DI LUISA PANAGROSSO

Il Museo diocesano di Napoli è ospitato in un complesso monumentale che comprende due chiese e svariati secoli d'arte. Nell'insula della Cattedrale, vicino al Palazzo arcivescovile, si trovano la chiesa di Donnaregina Nuova, in cui è allestita la collezione museale, e Donnaregina Vecchia, chiesa trecentesca. La storia del complesso monastico inizia già nel secolo VIII, ma è a seguito del terremoto

del 1293 che la chiesa, affidata alle clarisse, acquisì l'attuale veste: a patrocinarne la ricostruzione fu la regina Maria d'Ungheria, madre di Roberto e Ludovico d'Angiò, profondamente legata alla famiglia francescana. La regina determinò che il suo sepolcro fosse collocato nella chiesa e nel 1325 lo scultore senese Tino di Camaino portò a compimento una grandiosa opera, divenuto poi modello per le successive sepolture reali. Nel 600 sorse l'esigenza di una nuova chiesa, più grande e in linea con le tendenze del gusto dell'epoca. La nuova fabbrica fu strutturata in modo da essere comunicante con la vecchia attraverso il coro, ma nel 1928-34 i lavori di restauro di Gino Chierici determinarono la separazione delle due chiese per mezzo di un'ardita soluzione ingegneristica. Nella stessa circostanza Chierici trasportò nuovamente nella chiesa vecchia il sepolcro di Maria d'Ungheria che nel corso del '700 era stato collocato nella chiesa nuova. Come si evince, già il solo complesso formò numerosi spunti per approfondire la storia e le vicende artistiche della città di Napoli. Se poi ci soffermiamo sul ricchissimo apparato decorativo delle due chiese, tra affreschi del Trecento, dipinti e marmi barocchi, contenuto, la collezione museale, e contenitore, le chiese, si fondono in un tutt'uno affascinante. Ma procediamo con ordine. Come già detto, l'allestimento interessa gli ambienti della chiesa nuova e attraverso un percorso tematico sono affrontati i temi fondamentali della fede e della devozione: si parte con le figure di san Gennaro e Maria, per poi passare al piano superiore al mistero e sacrificio di Cristo, ai martiri, alla vita consacrata, ai preziosi e alle reliquie. Si tratta di opere provenienti dalla cattedrale e da chiese cittadine, come il trecentesco ritratto funerario dell'arcivescovo Uberto Ormondi di Lello da Orvieto, proveniente da una cappella del Duomo, i dipinti seicenteschi di Andrea Vaccaro e Luca Giordano, e ci piace ricordarla, della pittrice Diana (detta Annella) De Rosa, formatasi nella bottega di Massimo Stanzione, in cui conobbe il collega che sarebbe diventato suo marito, Agostino Beltrano. Ma anche le opere d'arte argentera e orafa, tra cui la preziosa staurotica detta di san Leonzio dei secoli XII e XIII. Il percorso permette inoltre di visitare gli spazi del comunichino, della sacrestia e dei cori, quello delle monache, affrescato da Solimena (San Francesco che offre le rose al papa), e quello in controfacciata, opera di Luca Giordano. Per qualche strana ragione si ha un po' fatica a considerare Napoli come una città d'arte alla stregua di Venezia, Firenze o Roma. Sarà il binomio vincente sole e mare, saranno le ribaltonne gastronomiche e tutti gli altri stereotipi, anche quelli negativi, a distrarre. Senza dubbio il Museo Diocesano di Napoli, come gli altri importanti musei cittadini, offre un'occasione unica per ravvedersi.

Una visita al complesso e al suo unico itinerario tra gotico e barocco è fondamentale per apprezzare la città partenopea come meta d'arte alla stregua di Firenze, Roma e Venezia

del 1293 che la chiesa, affidata alle clarisse, acquisì l'attuale veste: a patrocinarne la ricostruzione fu la regina Maria d'Ungheria, madre di Roberto e Ludovico d'Angiò, profondamente legata alla famiglia francescana. La regina determinò che il suo sepolcro fosse collocato nella chiesa e nel 1325 lo scultore senese Tino di Camaino portò a compimento una grandiosa opera, divenuto poi modello per le successive sepolture reali. Nel 600 sorse l'esigenza di una nuova chiesa, più grande e in linea con le tendenze del gusto dell'epoca. La nuova fabbrica fu strutturata in modo da essere comunicante con la vecchia attraverso il coro, ma nel 1928-34 i lavori di restauro di Gino Chierici determinarono la separazione delle due chiese per mezzo di un'ardita soluzione ingegneristica. Nella stessa circostanza Chierici trasportò nuovamente nella chiesa vecchia il sepolcro di Maria d'Ungheria che nel corso del '700 era stato collocato nella chiesa nuova. Come si evince, già il solo complesso formò numerosi spunti per approfondire la storia e le vicende artistiche della città di Napoli. Se poi ci soffermiamo sul ricchissimo apparato decorativo delle due chiese, tra affreschi del Trecento, dipinti e marmi barocchi, contenuto, la

da sapere

Come preparare una visita

Sede espositiva: Complesso Monumentale Donnaregina
Anno istituzione: 2007
Collezione permanente: si. Dipinti, statue, arredi liturgici, reliquiari
Indirizzo: Largo Donnaregina, 80138, Napoli
Teléfono: 081. 557 13 65
Sito: museodiocesanonapoli.com
Mail: info@museodiocesanonapoli.it
Pagina facebook: complessodonnaregina
Twitter: mdonnaregina
Accesso al pubblico: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: 9.30 — 16.30. Domenica: 9.30 — 14.00. Chiuso il martedì
Modalità di accesso: pagamento. Biglietto intero 6 euro, ridotto 4. Visite guidate su prenotazione



Sala del Maritimo al Museo Donnaregina

Un'imperdibile via del centro storico di Napoli

Per un turista muoversi nel centro storico di Napoli a dicembre può essere molto complicato. Spaccanapoli e Via dei Tribunali sono le più ambite da chi, spesso con un limitato tempo a disposizione, ha voglia di scoprire o riscoprire la città. Un'alternativa valida, un po' meno affollata e di sicuro interesse è Via Duomo; non a caso è stata definita «Via del Museo» per la sorprendente concentrazione di arte e musei che questa strada riserva. Partendo dal Rettifilo, si incontra per primo il Museo Filangieri. Ospitato nel rinascimentale Palazzo Cuomo, nacque nel 1889 per la volontà di Gaetano Filangieri di esporre la sua collezione costituita da dipinti, arte applicata e statue. Quasi a metà strada, in prossimità del quartiere Forcella, c'è il murale di Jorit dedicato a san Gennaro. Il turista un po' confuso può rasserenarsi dinanzi all'effigie:

proprio di fronte si imbocca Via San Biagio de' Librai, mentre proseguendo si giunge al Duomo. Poco più avanti, svoltando a destra, si raggiunge Piazza Sisto Riano Sforza: ci sono san Gennaro e Caravaggio intenti a leggere un quotidiano, rappresentati insieme nel murale dell'artista Romy in the box. San Gennaro perché al patrono è dedicata la guglia al centro della piazza, realizzata nel 1637 da Fanzago; Caravaggio per ricordare l'opera del pittore, «Sette opere di Misericordia», esposta nella chiesa del Pio Monte di Misericordia, situato sull'altro lato della piazza. In prossimità del Duomo altri due musei da non trascurare: il Monumento Nazionale dei Girolomini, con i suoi chiostri e la bella pinacoteca, e il Museo del Tesoro di san Gennaro, luogo in cui ammirare gioielli, opere d'arte ora concepita nel segno della devozione al santo. Il percorso

museale conduce anche negli ambienti della sacrestia e della Cappella di san Gennaro nella cattedrale. Qui, tra lo sfloglio dei busti argentei dei santi compatroni, del busto trecentesco di san Gennaro, dei colori della cupola affrescata da Lanfranco, del magnifico San Gennaro esce illeso dalla fornace (olio su rame di Jusepe de Ribera), l'immersione nell'arte è completa. Poco oltre ci sono il Museo Diocesano e il Madre — che sta per Museo d'arte contemporanea Donnaregina — dalle cui finestre si scorgono gli spazi del Complesso Donnaregina: un dialogo serrato tra il passato e il futuro dell'arte. Lo stesso dialogo al centro della mostra «Pompei@Madre», un percorso che punta ad evidenziare il fascino esercitato dai ritrovamenti di Pompei sull'arte contemporanea, visibile fino al 30 aprile. (L.Pan.)

Film per provare a cambiare il proprio punto di vista

Tra le pellicole in uscita durante le festività, ne spiccano tre capaci di emozionare, commuovere e al tempo stesso far nascere domande sul proprio modo di affrontare la realtà e di rispondere alla vita

tematiche adolescenziali, sceneggiatore e scrittore di «Noi siamo infinito» — con Jacob Tremblay, Julia Roberts e Owen Wilson. La pellicola è l'adattamento cinematografico del romanzo omonimo scritto da R. J. Palacio e ha come prodigioso protagonista August Pullman, detto August, nato con una rara malattia che ha deformato il suo volto. A 11 anni, dopo numerose operazioni chirurgiche e dopo aver studiato a casa per anni insieme a sua mamma, per lui è arrivato il momento di andare a scuola per la prima volta. Da qui inizia la sua sfida più difficile. Dovrà affrontare risatine, sguardi non propri innocenti e battute dei suoi coetanei. Il colpo di scena se così possiamo definirlo lo troviamo già nel titolo del film: «Wonder» (prodigio) racconta che la vera forza non è quella delle mani, dell'aspetto esteriore o della prevaricazione, ma è quella

gentile di August che ogni giorno deve affrontare il fatto di essere un «wonder», sia per il suo volto sia per le sue non comuni capacità scientifiche. Un romanzo è alla base anche di *Dickens, l'uomo che inventò il Natale*, adattamento cinematografico — diretto da Bharat Nalluri — dell'omonimo romanzo del 2008 di Les Standiford, a sua



Charles Dickens

volta ispirato al celebre «Canto di Natale» di Charles Dickens. Che Dickens parlasse con i fantasmi del proprio immaginario è noto. Ma forse non conosciamo il suo rapporto talvolta conflittuale con la sua stessa fervida immaginazione. Il film permette di confrontarsi con il Natale e anche con noi stessi. È quello che fa il protagonista Dickens — interpretato da Dan Stevens — in piena crisi di creatività — è quello che con il film possiamo fare noi. Così come possiamo confrontarci con un tema come la guerra attraverso il magico mondo di Winnie the Pooh. *Goodbye Christopher Robin*, diretto da Simon Curtis e in uscita il 3 gennaio, fornisce un raro sguardo sul rapporto tra l'amato autore per bambini A. A. Milne e il figlio Christopher Robin, i cui giocattoli hanno ispirato il magico mondo di Winnie. Durante la prima guerra mondiale, Milne entrò nell'esercito, ma al



termine della guerra espone posizioni fortemente critiche nei confronti del conflitto fino a scrivere un libro affinché finisse la guerra. Ispirato dal figlio e dal suo pupazzo di pezza, Milne decide di portare la felicità in un periodo così triste. Da una parte Winnie the Pooh divenne un successo eteraneo, dall'altra parte la conseguente notorietà farà pagare un caro prezzo al piccolo Robin e alla sua famiglia.

DI DOMENICO IOVANE

Chissà perché, ma a Natale viene sempre voglia di andare al cinema. Non sempre è facile scegliere cosa vedere. Qualche suggerimento allora può tornare utile: «Se non ti piace quello che vedi, cambia il tuo modo di guardare» è la tagline di *Wonder*, film diretto da Stephen Chbosky — sensibile alle vicende e



Mondiali di karate: Esposito porta l'Italia sul podio

DI VINCENZO NAPPO

È proprio il caso di dire che buon sangue non mente per uno che è cresciuto alla corte di un padre come il Maestro Sigismondo Esposito presso l'«Sks Esposito 1969», scuola di Karate e vero fiore all'occhiello del territorio di Marigliano. Stiamo parlando di Marco Armando Esposito, salito sul secondo gradino del podio negli ultimi Mondiali che si sono svolti a Montecatini Terme dal 30 novembre al 3 dicembre scorso, organizzati dalla Uwk (United World Karate) e dal Wukf (World Union Karate-Do Federations). Un grande risultato che non è arrivato certo per caso: «È stata una forte emozione, questo successo è tutto frutto di tanta

preparazione e spirito di sacrificio. Sono l'unico italiano che è riuscito ad affermarsi a livelli così alti nella categoria Senior specialità Kata Wado Ryu. A portarmi fin qui è stata senza dubbio la grande passione che nutro per il Karate. Io dico sempre che questo più che essere uno sport è una vera e propria disciplina che consiglio a tutti i giovani di praticare». Il 2017 è stato un anno ricco di impegni per Esposito: prima dell'argento mondiale ha partecipato ai Campionati Europei di Cluj-Napoca, in Romania, ottenendo un buon quarto posto finale. Senza dimenticare la medaglia d'oro ai Campionati Italiani di Kata del Cki (Confederazioni Karate Do Italia) dello scorso marzo a Montecatini. Un

Unico italiano a essersi affermato a livelli così alti nella sua specialità, l'atleta mariglianese è già al lavoro per le prossime importanti gare, nazionali ed estere

percorso netto che il giovane Karateka riassume così: «Devo ammettere che il risultato raggiunto ai Mondiali è stato un po' una sorpresa. Senza dubbio mi sono preparato al meglio e speravo di arrivare terzo, ma il secondo posto non me lo aspettavo. Gli Europei sono stati la mia seconda esperienza sul palcoscenico internazionale, dove

per poco non sono riuscito a salire sul podio, quindi c'è un po' di rammarico. Infine il successo ai Campionati Italiani è stata senz'altro una grande soddisfazione. Un ringraziamento speciale - aggiunge Esposito - va a tutta la famiglia AKS che è il mio team di appartenenza». Anche il nuovo anno sarà ricco di appuntamenti per il campione di Marigliano: «Saranno due gli eventi più importanti: da una parte i Mondiali che nella nostra disciplina si svolgono con cadenza annuale. I prossimi si terranno a Dundee, in Scozia, nel mese di giugno. Prima ci saranno i Campionati Italiani che si svolgeranno dal 17 al 20 marzo-aprile a Cavezzo, in provincia di Modena. L'obiettivo

principale è quello di confermarmi sulla scia di quanto fatto quest'anno». Nell'ultima rassegna irlinda il figlio d'arte non è stato l'unico del Sks Esposito ad andare a medaglie. Ci sono stati due bronzi: il primo ad opera della squadra dei Master di Kata, mentre il secondo è stato conquistato da Mariano Mascia nel Kumite Master. Tutti traguardi che inorgoliscono ancora di più il vice Campione del Mondo: «La nostra scuola è sempre stata una fucina di talenti nel corso degli anni, e questi risultati lo dimostrano. Ognuno di noi già gestisce una propria scuola di Karate nel territorio vesuviano, ma restiamo sempre sotto l'unico del mio padre, il Maestro Sigismondo Esposito. È il nostro punto di riferimento».



A diciannove anni, l'attaccante ha già attirato l'attenzione di importanti squadre europee per la potenza e la precisione del tiro, per il senso della posizione e l'acume tattico

Barra, Pescara, Torino: il viaggio di Del Sole

La Juventus nel futuro del giovanissimo giocatore napoletano

Titolare della squadra di Zeman, il campione campano è molto amato dai tifosi abruzzesi pronti ad applaudire ogni volta che scende in campo

DI ANDREA FIORENTINO

Il campionato cadetto è entrato nel vivo e mette in mostra i valori di squadre e calciatori. Tra i talenti più o meno pronti al grande salto, spicca il suo nome: Ferdinando «Nando» Del Sole. Di Barra, quartiere di Napoli. La storia è quella classica: un ragazzo nato e cresciuto nella periferia partenopea, con la capacità di dialogare con il pallone che sviluppa fin da piccolo tra i vicoli del comune napoletano, notato giovanissimo da una squadra con contatti nelle scuole calcio di Napoli. Nando ha iniziato a poco più di cinque anni nella scuola calcio Centro Est, proprio a Barra, per farsi poi vedere in una serie interminabile di provini; il passaggio fondamentale nella formazione tecnica e professionale avviene quando ci si rende conto che il ragazzo è in grado di portare il suo talento anche sul campo dei «grandi». La prima a capire che Del Sole può diventare un calciatore vero è la «Delfino Pescara 1936». Da lì è partito tutto. Ed è stato amore a prima vista, sentimento consolidato poi con la giovane pescarese Valentina. Anni di lavoro nella cantera abruzzese, con gli «Allievi» di Iervese e la «Primavera» di Ruscitti, lo hanno trasformato nel prototipo dell'attaccante ideale per il 4-3-3 di stampo zemaniano. Proprio con la maglia bianca azzurra, Nando Del Sole piazza un paio di stagioni da campionario che attirano su di sé le attenzioni dei maggiori club italiani ed europei. Quando entra stabilmente tra i titolari della «Berretti», si nota anche con piacere che il ragazzo «vede» la porta: non solo numeri, quindi, ma anche palloni che finiscono in fondo al sacco. Del Sole ha caratteristiche che lo rendono speciale, una sorta di prototipo del calciatore moderno:

esterno alto a destra e sinistro tagliente, doppi passi eseguiti a velocità supersonica che si abbinano a senso della posizione, con acume tattico e capacità di servire l'assist. O cercare la soluzione personale, quando è il caso. Il tutto, senza mai perdere umiltà. Quell'umiltà che è forse proprio la più grande qualità di Nando, innamorato delle sue radici campane e della tifoseria abruzzese che lo ha accolto come figlio suo. 19 anni (ne compirà 20 a gennaio), con i piedi ben piantati a terra e la voglia di sbarcare il lunario. Arrivato per diventare un rifinitore alle spalle delle punte, nel tempo si è perfezionato come esterno a destra: «Da piccolo giocavo trequartista, è vero, ma poi ho fatto anche la mezzala e, negli ultimi due anni, gioco esterno d'attacco. E il mio vero ruolo? Penso di sì, ma non so ancora se lo è davvero. Voglio imparare e affidarmi a Zeman per crescere e

capire bene in quale zona del campo potrà diventare decisivo. Io come Lorenzo Insigne? Non mi piacciono i paragoni. Sono tifoso del Napoli, ma non cregio di studiare e imitare gli altri. Voglio pensare solo a me stesso e cercare di mettere in difficoltà l'allenatore al momento di fare le scelte». Le presenze in Primavera, la prima convocazione in Prima squadra - la Delfino Pescara appunto - con il boemo Zdenek Zeman che gli consegna una fascia da titolare con discreta cadenza, il primo contratto da professionista. Fino agli applausi che lo stadio «Adriatico-Cornacchia» gli tributa ogni volta che mette piede in campo. Nel suo futuro, la Juventus. È l'anno del sogno che si realizza, il sogno di quel bambino che giocava tra i vicoli di Barra guardando con ammirazione i grandi del pallone con la loro maglia inrosso, per quagadagni, un giorno, un ruolo da protagonista. È l'anno Del Sole.

Grazie ai sacerdoti
Ogni persona, ogni storia
è importante



Daniello Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. **Doniamo a chi si dona.**

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it. Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



dicono di lui

Un giocatore sveglio, conteso da Napoli e Juve

Del Sole è una delle promesse del calcio italiano e del futuro bianconero. La Juve lo ha acquistato negli ultimi giorni dello scorso mercato, ma ha preferito che continuasse la sua avventura a Pescara, per beneficiare della fiducia di Zeman ma soprattutto per abituarlo ad un campionato con ritmi e spirito più probanti di quello Primavera. Il ragazzo piace e non poco all'allenatore Max Allegri, che ha parlato di lui in toni entusiastici: «Non ci ho messo lo zampino per il suo acquisto, anche se devo dire che si tratta di un giocatore bravo e che conosco bene». Nando Del Sole c'era anche al Napoli, come spiegato da Sommella, il suo agente: «È cresciuto a Napoli e si sa quanto possa essere forte quel richiamo. A crederci di più è stata però la Juve che ha bruciato sul tempo la concorrenza». Investitura per Nando arriva anche da un ex bianconero, Simone Pepe, ora procuratore sportivo: «Mi ricorda Bernardeschi, gioca a piede invertito e possiede un sinistro niente male; è molto bravo quando si tratta di puntare l'uomo. Io ed altri gli davamo sempre consigli quando veniva aggregato alla prima squadra, si vedeva che era un ragazzo sveglio. Ora con Zeman può crescere ancora, sappiamo bene quanto gli schemi del boemo vadano ad esaltare il gioco degli attaccanti». (A.Fio.)

Oplontina la campionessa italiana di boxe



Irma Testa

Irma Testa si è confermata campionessa italiana di boxe per il secondo anno consecutivo, agli allenati che si sono svolti questo mese al PalaBrumatti di Gorizia, nella categoria 60 chili. Un successo senza storia per la ragazza cresciuta nella palestra della «Boxe Vesuviana» di Torre Annunziata; prima il ke in filito in semifinale alla mariglianese Nadia Flahih, poi il netto 5-0 con cui ha vinto la finale contro la lombarda Veronica Tosi. La 19enne analizza il bis con grande lucidità: «Tra queste due vittorie c'è una differenza sottile ma molto importante. Io penso che il passo fondamentale non sia tanto vincere ma confermarsi anno dopo anno a livelli sempre migliori. Ogni vittoria deve essere accompagnata da un miglioramento generale nella tecnica, cercando di non commettere gli errori

ma il suo sogno di medaglia si è interrotto nei quarti di finale contro la campionessa del mondo in carica, la francese Estelle Mossely. Una delusione che Irma ha trasformato in energia positiva: «Devo ammettere che il rammarico di Rio è ancora vivo, ma mi ha dato più carica e forza per andare avanti. Ho ancora tanto da imparare e devo crescere molto, è una delusione che mi ha dato l'opportunità di capire gli errori fatti e lavorare su quei punti in cui devo migliorare. Il prossimo sarà un anno ricco di appuntamenti importanti, dai Mondiali agli Europei. Solo alla fine del 2018 potrà tirare le prime somme e dire a che punto sono nel mio percorso di crescita. Per Tokyo l'ambizione è di arrivare almeno su quel podio che non sono riuscita a raggiungere alle Olimpiadi di Rio». (V.Nap.)